

COM.PACK

IMBALLAGGI ECO-SOSTENIBILI

Numero 24

Anno VI - Giugno 2016 - Poste Italiane spa - Spediz. in abb. postale - 70% - LO/SO

CERCASI VASCHETTE ECOCOMPATIBILI

(A PAGINA 18)



ISSN 2240 - 0699



ANALISI E METODI

La carta riciclata innesca una reazione emotiva: evoca autenticità del contenuto e del pack



APPLICAZIONI

Dai sottoprodotti delle fave di cacao una carta che accende il desiderio di assaggiare



TRE

La raccolta dell'umido cresce: motivo in più per scegliere pack compostabili

SCEGLI IL CONTENITORE CHE PENSA AL FUTURO



SCEGLI ALIMENTI E BEVANDE CONFEZIONATI NEL CONTENITORE GIUSTO

Rinnovabili e riciclabili: i contenitori Tetra Pak® in carta contribuiscono a proteggere le foreste. Possono essere avviati alla raccolta differenziata e nascono principalmente da materia prima che "ricresce" perché gestita in modo sostenibile.

www.tiriciclo.it - www.packgrowsback.com/it





ACCIAIO CASSAFORTE DELLA NATURA AMICO DELL'AMBIENTE

Barattoli, scatolette, tappi, secchielli, fusti e bombolette....oltre a proteggere e conservare in modo sicuro i prodotti, sono riciclabili al 100% e all'infinito!

Per questo ti chiediamo di separare gli imballaggi in acciaio dal resto dei rifiuti, contribuendo al loro riciclo e ottenendo così nuova materia prima per la realizzazione di binari ferroviari, lamiere per auto o navi, travi e tondino per cemento armato...

Chiedi al tuo Comune le informazioni sulla raccolta differenziata degli imballaggi in acciaio oppure visita il sito **www.consorzioricrea.org**



Seguici anche su:





È un'occasione per l'Italia

I tema-guida di questo numero è la compatibilità tecnica, economica e ambientale fra alimenti ed eco-imballaggi. L'effetto barriera è la grande sfida che attende i materiali cellulosici e le bioplastiche, da soli oppure in collaborazione fra di loro. Questo è un obiettivo sul quale le imprese, le istituzioni e soprattutto le università con i loro centri di ricerca potrebbero dare un contributo collettivo basato sulla cooperazione di competenze e la messa in comune di fondi per la ricerca. Il pacchetto sull'economia circolare dell'UE è alle porte: per l'Italia è un'occasione per proseguire sulla strada dell'innovazione basata sullo sviluppo dei biopolimeri, di origine rinnovabile ma anche compostabili.

Luca M. De Nardo

STRUMENTI

Normativa

- Un metodo unico per calcolare la differenziata 10
- Shopping bag bio. Prima ondata di controlli 12
- "Partecipate di più alla creazione delle norme tecniche" 14

Analisi e metodi

- Lunga vita ai prodotti in carta riciclata 17
- Il nostro desiderio di essere al centro 22

Ricerca e sviluppo

- Università italiane fuori classifica 24

APPLICAZIONI

Beverage

- Ingredienti per la birra, materie prime per il pack 30

Food

- Dal cacao, l'incarto che fa gola 34
- Sacchetti bio ancora più resistenti 36
- La RFID previene e riduce i rifiuti alimentari 38
- Tutto in carta per secchi e in polvere 41
- Uova: mettiamole in chiaro 42

TRE *Trattamenti, Rifiuti, Energia*

Rifiuti

- Umido: crescono volumi, qualità e costi 48

Energia

- Certificati bianchi, alleati dell'efficienza 50
- Certificati verdi: finanziarsi le rinnovabili 52

Bio Economia

- Alle bioplastiche piace l'economia circolare 56
- Dall'agroindustria la risposta alla sfida dei fabbisogni 60

RUBRICHE

- Appunti 4, 6, 8, 9
- Tecnologia 55



NON C'È NIENTE
DI PIÙ VIVO DELL'ALLUMINIO.
L'ALLUMINIO È RICICLABILE AL 100%
E RINASCE ALL'INFINITO.
GRAZIE A TE E ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA.



  Consorzio CIAL - cial.it



LATTINE PER BEVANDE



FOGLIO SOTTILE



BOMBOLETTE SPRAY



TUBETTI



VASCHETTA



SCATOLETTE





Edifici come pack intelligenti

Casalgrande Padana produce da oltre 50 anni materiali ceramici evoluti, innovativi ed ecologici, per la realizzazione di involucri, pavimenti e rivestimenti, adatti a qualsiasi esigenza creativa e tecnologica, come per la soluzione industrializzata e fornita per il famoso padiglione Vanke a Expo 2015. Costituito solo da materie prime naturali, il grès porcellanato di Casalgrande Padana nasce da un processo a ciclo chiuso ad impatto ambientale molto ridotto. Accanto ai prodotti, l'azienda offre i servizi di consulenza e progettazione. Casalgrande Padana produce, ricerca e innova all'interno di laboratori e impianti interamente insediati in Italia. Possiede 6 stabilimenti, nel cuore del distretto ceramico più importante del mondo, pari a 700.000 metri quadrati di impianti industriali; impiega 1.000 dipendenti ed esporta in 70 paesi. Grazie a prodotti e progettazione è in grado di creare edifici commerciali, industriali e di rappresentanza capaci di prevenire consumi, ridurre emissioni, abbattere microinquinanti atmosferici, ridurre le cariche batteriche degli interni.



Batterio 'mangia-PET'

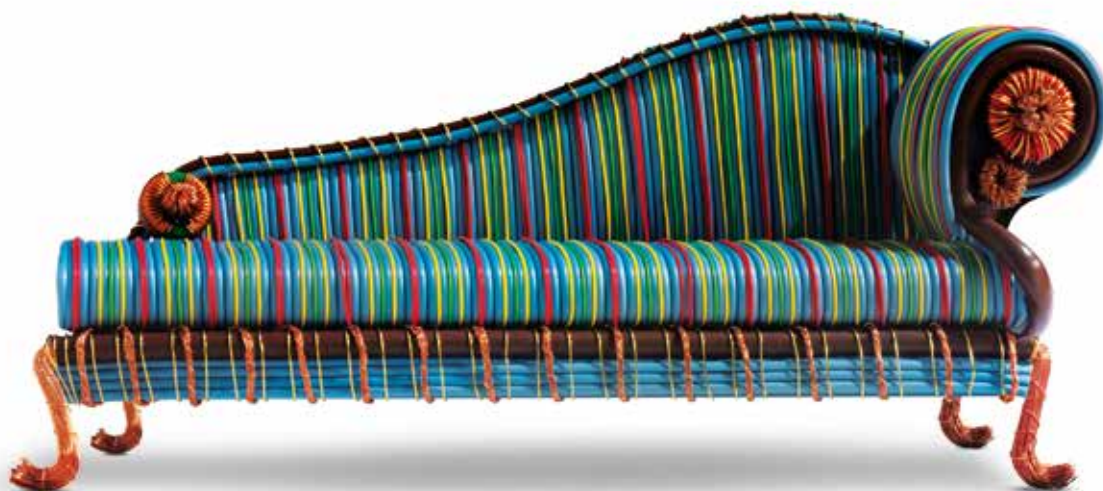
Un gruppo di ricerca del Kyoto Institute of Technology, insieme a colleghi di altri centri, ha individuato Ideonella sakaiensis, il batterio che decompone il PET in acido tereftalico e glicole etilenico producendo due enzimi.

Il problema attuale, come evidenzia il capo ricerche Shosuke Yoshida, è che il processo analizzato su un film di poliestere impiega 6 settimane a 30° C di temperatura, un tempo troppo lungo per industrializzare la scoperta, ma il risultato resta importante in vista della produzione di PET senza ricorrere a fonti fossili e della possibile gestione dei rifiuti solidi urbani: infatti il batterio è stato trovato attivo in depositi di PET. L'articolo scientifico è apparso su Science 11 Mar 2016: Vol. 351, Issue 6278, pp. 1196-1199.

Piccoli inventori

A fine maggio, a Bologna, sono stati premiati 500 bambini che hanno partecipato alla terza edizione di Eureka! Funziona! 4.0, il concorso rivolto ai piccoli della scuola elementare, in particolare 3°, 4° e 5° anno, che si ispira a un'esperienza in essere in Finlandia dal 2003. In Italia, il progetto è promosso da Federmeccanica in accordo con il MIUR. Ai partecipanti è stato richiesto di elaborare, partendo da un kit di materiali, un'invenzione giocattolo traendo ispirazione dalla vita quotidiana. "Il concorso - sottolinea il presidente di Federmeccanica Fabio Storchi - vuole rendere partecipi i bambini del passaggio storico che stiamo vivendo nell'industria. L'avvento di Industry 4.0, la quarta rivoluzione industriale, sarà un vero spartiacque rispetto al passato e i nostri bambini, se lo vorranno, potranno essere artefici del proprio futuro."

Liberiamo energia



L'energia è il centro delle nostre vite. Per capirlo, è sufficiente provare l'esperienza di un blackout. Le imprese del settore vivono però una delicatissima fase dove a contare non è più il servizio ma la capacità di dare valore al dialogo con i propri clienti.

Inarea è stata ed è partner delle più importanti aziende dell'energia e delle principali multiutility. Per queste realtà, attraverso il design, abbiamo tradotto situazioni complesse in semplicità di relazione. Liberando energia.

Inarea 

Identity and Design Network

inarea.com



Rilegno supera il 64%

Dall'ultima assemblea Rilegno, nuovo traguardo per il comparto: su oltre 2 milioni 672 mila tonnellate di imballaggi di legno immessi al consumo, in Italia oltre 1 milione 715 mila tonnellate di rifiuti sono stati recuperati e destinati prevalentemente al riciclo. Si tratta del 64% dell'impresso al consumo che si trasforma in pannello truciolare. Il risultato è stato raggiunto anche grazie ad oltre 700 convenzioni sottoscritte con operatori privati, comuni, aggregazioni di comuni e gestori ambientali. Il consorzio investe circa 20 milioni di euro per co-finanziare le raccolte differenziate (2), l'attività delle piattaforme (8) e la logistica (10) verso i riciclatori.



Pattume d'autore

Che cosa non comprereste mai? La spazzatura, ovviamente. Ci ha pensato Justin Gignac, designer e artista americano che in 15 anni ha venduto oltre 1.400 cubetti trasparenti di spazzatura newyorkese confezionata, fra i 50 e i 100 dollari. Due dozzine sono presso collezionisti italiani. Di recente Gignac ha imboccato il filone dell'attualità: i grandi eventi producono spazzatura? Lui la raccoglie, la confeziona e la vende: per approvvigionarsi spazia dalla convention dei repubblicani fino alle feste dello sport, per arrivare al primo matrimonio gay degli Stati Uniti.

Nuovo presidente Ricrea

Domenico Rinaldini succede a Maurizio Amadei. Rinaldini è stato per 17 anni AD per l'Italia di Greif, primo gruppo mondiale produttore di imballaggio industriale in acciaio. È stato membro del cda di Ricrea sin dalla nascita del consorzio ed è attualmente membro del cda Conai. È vicepresidente di Anfima, e vicepresidente di Sefa, Associazione Europea dei Fabbrikanti di Fusti Acciaio. Recentemente è stato nominato presidente di Eipa (European Packaging Industrial Association) che raggruppa le associazioni dei fabbricanti di fusti nuovi, dei produttori di fusti rigenerati e dei fabbricanti di fusti in fibra.

'Quella frase produce solo rifiuti'

Il ministro dell'alimentazione e dell'agricoltura della Germania Christian Schmidt propone di eliminare l'indicazione 'consumare preferibilmente entro' perché quasi tutti i consumatori buttano via cibo confezionato ancora utile: infatti per loro le due frasi 'consumare entro' (riservata ai prodotti freschi) e 'consumare preferibilmente entro' (usata per i prodotti a lunga conservazione) significano esattamente la stessa cosa: il risultato è che i tedeschi buttano via pro capite l'anno 81,6 kg di alimenti perlopiù commestibili. La proposta? Sostituire la frase con la data di scadenza e segnalare con avvisi cromatici sugli scaffali quando il prodotto si sta avvicinando a questa data, associandovi sconti per promuoverne acquisto e rapido consumo.





legnodingegno

edizione 2016 - 2017

**Il concorso internazionale di design
che promuove il riciclo creativo**

**PRESENTA IL TUO PROGETTO
ENTRO IL 30 DICEMBRE 2016
LE PREMIAZIONI SI TERRANNO
IL 28 FEBBRAIO 2017**

Tema del concorso: sistema di arredo o singolo arredo
per momenti conviviali tra famiglia e amici.
Primo ed unico premio: 10.000 euro; agli altri classificati,
promozione dell'idea presso industria e media.

Per informazioni: rilegno.org



Vuoi avere spunti, idee e capire come funziona?
Chiedi a Rilegno il volume Ricre-azioni di Legno, galleria di oggetti
intelligenti nati dal riuso creativo, molti dei quali premiati dalle
precedenti edizioni del concorso

**RICRE-
AZIONI DI
leGNO**



rilegno

Consorzio
Nazionale
per la raccolta
il recupero
e il riciclaggio
degli imballaggi
di legno



Biocarburanti in Indonesia

Asia Pulp & Paper Group (APP) supporterà un progetto pilota nel comparto biocarburanti basato sulla Kemiri Sunan, pianta ad alto rendimento (può fornire fino a 10 tonnellate di olio per ettaro, costituendo fonte di biocombustibile, con i rifiuti della lavorazione utilizzati per la produzione di fertilizzanti, mangimi per animali e biogas). È l'ultimo di una serie di progetti del gruppo per ridurre il consumo di foreste e di suolo e incrementare economia e benessere presso la popolazione indonesiana (10 milioni di dollari in 5 anni) attraverso IFFS, un sistema integrato di arboricoltura, agricoltura e allevamento.



CONAI per piccole e micro imprese

Scade il prossimo 31 dicembre 2016 l'agevolazione messa in campo da CONAI per invitare tutte le piccole aziende a mettersi in regola con il contributo non versato a partire dall'1 gennaio 2013: la corsia preferenziale interessa imprese piccole (meno di 50 addetti e meno di 10 milioni di fatturato) e micro (meno di 10 addetti e meno di 2 milioni). La formula prevista riguarda due tipologie di aziende: quelle che selezionano e/o riparano pallet per reimmetterli in commercio (sia che lo facciano come attività principale sia come marginale) e quelle che importano merci imballate. L'agevolazione prevede 0 sanzioni e rateazione degli importi fino a 60 mesi.

Questa laurea ha un futuro

Career Service del Politecnico di Milano segnala che il tasso di occupazione dei laureati in Design della Comunicazione è del 92,1%; il 48% risultano già occupati al momento della laurea. Oltre il 49% ha contratti a tempo indeterminato; la retribuzione mensile media netta è di 1.270 euro; il 75% dei laureati ha svolto tirocinio durante gli studi.

Premio mondiale del packaging

Sono di nuovo aperte le iscrizioni al WorldStar Packaging Awards, organizzato da WPO, che si chiuderanno il 14 ottobre. I vincitori potranno essere premiati con un trofeo o un certificato, entrambi riconosciuti a livello mondiale. La valutazione dei candidati avverrà a Vienna, nella seconda metà di novembre in occasione del secondo incontro del Consiglio del WPO. La premiazione sarà tra poco meno di un anno, nel maggio 2017, in occasione di Interpack. L'ultima edizione del premio ha registrato 276 iscrizioni da 35 paesi nelle categorie: bevande, elettronica, cibo, salute e bellezza, cura casa, lusso, farmaceutico e medicale, punti di vendita e transito, altro. La sostenibilità fa parte di uno dei tre premi speciali.





Imballo? Va migliorato, non ridotto

Il Gruppo Scientifico Italiano di Confezionamento Alimentare commenta una recente posizione espressa dal nuovo disegno di legge (ddl) definito "anti-sprechi", il quale sostiene nel testo di presentazione che "l'altra chiave per la riduzione dei rifiuti è la riduzione degli imballaggi, per cui proponiamo un credito di imposta del 140 per cento per i negozi che si dotano di sistemi di vendita senza imballaggio". Il GSICA condivide le misure proposte per contrastare lo spreco alimentare, ma ritiene che il messaggio sugli imballaggi lanciato dal ddl collegato sia errato e fuorviante: la riduzione degli imballaggi otterrebbe infatti un risultato opposto a quello desiderato, poiché avrebbe l'effetto di diminuire il tempo di vita degli alimenti, aumentando grandemente gli sprechi alimentari.



Non facciamo prevenzione

La produzione pro capite di RSU in Italia è di 488 kg (dati Eurostat 2015). Il 21 % dei volumi sono avviati agli inceneritori, il 34% in discarica e il resto (45%) è riferito al riciclo e al compostaggio. Nel confronto con altri paesi dell'UE, l'Italia si colloca sopra la media (475 kg in UE) per la produzione pro capite, sotto la media (27% in UE) per l'incenerimento, sopra la media (28% in UE) per il collocamento in discarica e per riciclo-compostaggio (44% in UE).

Riduzione del 20% fattibile

Nell'UE le emissioni di gas a effetto serra sono calate del 23% tra il 1990 e il 2014. Nel contempo il PIL dell'UE è aumentato del 46%.

Si va dunque verso il conseguimento dell'obiettivo stabilito per il 2020 della riduzione del 20% delle emissioni di CO₂, dell'aumento del 20% della quota di vettori energetici rinnovabili nei consumi totali e del miglioramento del 20% dell'efficienza energetica.

Quanto consuma Coca-Cola?

Riferiti ai prodotti venduti nel corso del 2015, Coca-Cola HBC ha impiegato materiali da imballaggio per oltre 80.000 tonnellate. Vincitrice del Bando Conai sulla Prevenzione è stato il brand Fonti del Vulture per i tre progetti di sgrammatura delle confezioni in PET di Acqua Lilia, Sveva e Toka (zona a ridosso del collo in PE e adozione del tappo in HDPE).



Un metodo unico per calcolare la differenziata

In vigore le Linee Guida per uniformare il conteggio dei rifiuti raccolti separatamente. Alle Regioni il compito di diffonderle e di far applicare il metodo per avere dati confrontabili

Lo scorso 24 giugno sono entrate in vigore, a seguito della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di un decreto del ministro dell'Ambiente, le Linee Guida per il calcolo della percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e assimilati raggiunta in ogni Comune, con l'obiettivo di uniformare il metodo a livello nazionale. Ad attenersi al metodo, in funzione delle successive verifiche, sono le Regioni che offriranno così dati confrontabili nello spazio e nel tempo.

In particolare, ai fini del calcolo dell'ammontare di rifiuti raccolti in modo differenziato, vengono prese in considerazione le seguenti frazioni:

- vetro, carta, plastica, legno, metalli: quantitativi di rifiuti di imballaggio o di altre tipologie di rifiuti, anche ingombranti, costituiti da tali materiali raccolti separatamente ed avviati alla preparazione per il riutilizzo, al riciclaggio o prioritariamente al recupero di materia;
- multi materiale (o combinata): i quantitativi di rifiuti derivanti dalla raccolta congiunta di più frazioni merceologiche in un unico contenitore;
- ingombranti misti a recupero: ingombranti raccolti separatamente dai rifiuti indifferenziati ed inviati a impianti di trattamento finalizzati al recupero. Nei casi in cui non sia disponibile il dato relativo alle quantità desti-





nate a operazioni di riciclaggio/recupero, l'intero flusso deve essere escluso dal computo della raccolta differenziata;

- frazione organica: costituita dalla frazione umida e dalla frazione verde proveniente dalla manutenzione di giardini e parchi;

- rifiuti da raccolta selettiva: frazioni omogenee di rifiuti raccolti in modo separato al fine di garantire una corretta e separata gestione delle stesse rispetto al rifiuto indifferenziato. Si tratta di particolari tipologie di rifiuti pericolosi e non, di provenienza domestica, ad esempio farmaci, contenitori T/FC, vernici, inchiostri ed adesivi che, anche qualora destinati allo smaltimento, vengono raccolti separatamente al fine di garantire una chiara riduzione di pericolosità dei rifiuti urbani e di facilitarne un trattamento specifico;

- rifiuti di apparecchiature elettriche ed

elettroniche (RAEE);

- rifiuti di origine tessile: manufatti tessili di vario tipo (ad esempio abiti, coperte, scarpe, tovaglie, asciugamani, etc.) e gli imballaggi tessili;

- rifiuti da spazzamento stradale a recupero.

Nei casi in cui non sia disponibile il dato relativo alle quantità destinate a operazioni di riciclaggio/recupero, l'intero flusso deve essere escluso dal computo della raccolta differenziata;

È data facoltà alle Regioni di conteggiare nella quota di raccolta differenziata i rifiuti avviati a compostaggio domestico, di prossimità e di comunità; solo i comuni che hanno, con proprio atto, disciplinato tale attività potranno inserire la quota relativa al compostaggio nella raccolta differenziata, poiché ne è garantita la tracciabilità e il controllo. ■

La Scelta Più Intelligente per **LE STAMPANTI DI ETICHETTE**

- Installazione di oltre 3 milioni di stampanti di codici a barre nel mondo
- Tra i primi 5 fabbricanti di stampanti nel mondo
- 25 anni di attività totalmente incentrati nello sviluppo di stampanti robuste, affidabili e convenienti





Shopping bag bio

Prima ondata di controlli

Sicilia e Calabria le due regioni 'test' per indurre il rispetto della normativa su biodegradabilità e compostabilità delle borse per la spesa monouso; meno virtuosi i piccoli commercianti, un sacchetto su due è fuori legge.

Giugno è stato caratterizzato da una prima serie estesa a tutto il territorio nazionale di controlli inerenti il rispetto della normativa sui sacchi per l'asporto merci. Per esempio, in Sicilia e Calabria l'operazione condotta dalla Guardia di Finanza ha permesso il sequestro di 200.000 sacchetti non conformi alla legge che impone la biodegradabilità e la compostabilità certificate, unitamente ai riferimenti del produttore e/o importatore. Le multe elevate hanno superato 1,8 milioni di euro e sono state denunciate 38 persone.

Una 'mole' di buste

In Piemonte i Noe dei Carabinieri hanno intercettato e sequestrato 80 tonnellate di sac-

chetti non a norma, pari a 8 milioni di pezzi del valore di 500.000 euro, e 11 aziende su 14 sono risultate in contravvenzione (multe complessive per 95.000 euro) alle normative sulla vendita delle sporte. Sono state interessate alle ispezioni aziende produttrici del savonese e distributori all'ingrosso in Piemonte. Casi analoghi nel sassarese, ma anche in Emilia-Romagna, dove in provincia di Rimini sono stati sequestrati oltre 4.300 sacchetti non a norma all'interno di un supermercato. La sanzione e la denuncia si riferiscono all'articolo 515 del codice penale che norma la frode nell'esercizio del commercio.

Prima serie di verifiche

Una parte dei manufatti sequestrati in Sicilia e in Calabria è stata affidata alle analisi del laboratorio dell'ARPA della regione Umbria 'Laboratorio Multisito di Terni' per la conferma della non conformità. Le azioni repressive aprono la stagione dei controlli, rimasta bloccata in attesa del parere della Commissione europea relativa alla procedura d'infrazione alle norme sulla libera circolazione delle merci: la norma che obbliga ai requisiti di biodegradabilità e compostabilità per i sacchetti al di sotto di determinati spessori (buste monouso) è applicabile, quindi anche sequestri, denunce e sanzioni, come previsti dalla legge italiana che era entrata in vigore già nel 2014. L'operazione iniziata al sud è stata voluta dal ministro per l'Ambiente che ha sollecitato l'intervento del Nucleo Spe-



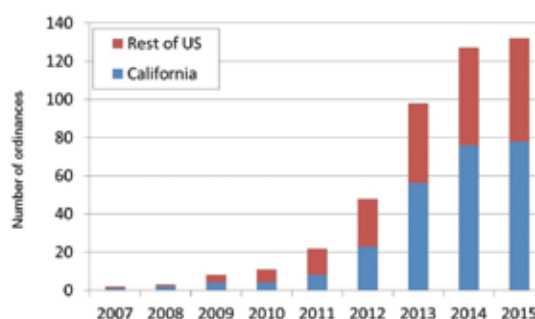


Global Plastic Bag Bans or Charges



Plastic Bags Regulations in the US

Number of Plastic Bag Bans and Charges in the United States, 2007-2015



Source: Earth Policy Institute, April 2014

ziale Tutela della Proprietà Intellettuale della Guardia di Finanza; decisiva è stata la collaborazione della Associazione Italiana delle Bioplastiche e dei Materiali Biodegradabili e Compostabili-Assobioplastiche. L'operazione è considerata 'pilota' e servirà per analoghe iniziative nei prossimi mesi. I controlli effettuati hanno permesso di confermare alcune stime relative alla diffusione dei sacchetti non a norma: sono più della metà di quelli venduti mediamente ogni giorno in Italia.

Le grandi imprese più attente

Il settore del commercio più conforme alla norma nazionale è quello della grande distribuzione, che ha fra l'altro incentivato il ricorso alle buste riutilizzabili mettendo a disposizione, oltre a quelle monouso, anche alternative in carta, tessuto e polimeri tradizionali ma di spessori conformi alle norme per il riutilizzo. Oltre a questo impegno, alcune catene della GDO stanno conducendo dei test per sostituire anche i sacchetti più leggeri per il reparto ortofrutta, e i guanti monouso, con soluzioni in materiale biodegradabile e compostabile. Molto meno attenti al rispetto delle normative sono il piccolo commercio in sede fissa e soprattutto ambulante, invogliati all'acquisto dai prezzi molto bassi e dalla situazione di incertezza dell'applicabilità delle sanzioni che ha suggerito a molti grossisti di non ottem-

perare all'obbligo normativo. La norma ha finalità relative alla sicurezza alimentare, non soltanto alla prevenzione dei rifiuti e alla riduzione degli impatti ambientali: il basso prezzo dei sacchetti tradizionali in PE ha incentivato gli acquisti da scarsamente identificabili produttori asiatici; difficile è verificare l'idoneità delle materie prime utilizzate, un aspetto importante dal momento che i prodotti alimentari, soprattutto frutta e verdura, vengono a contatto con i polimeri del sacchetto.

Aiutare i consumatori

In parallelo ai controlli, si ravvisa l'opportunità di educare i consumatori-cittadini a riconoscere il sacchetto conforme puntando a semplificare diciture e simboli.

Per esempio, ad oggi si usano due aggettivi che generano confusione: la biodegradabilità è spesso percepita come sinonimo di compostabilità, sarebbe quindi auspicabile scegliere un solo termine (ovviamente il secondo) e abituare il consumatore a riconoscere uno o al massimo due simboli di certificazione.

Da valutare, d'intesa con il produttore-importatore dei sacchetti, se valorizzare il marchio del produttore del biopolimero, verso il quale indirizzare l'interesse di cittadini e operatori: il sito web potrebbe infatti riportare l'elenco dei produttori di sacchetti che utilizzano quel polimero. ■



“Partecipate di più alla creazione delle norme tecniche”

È l'invito del presidente della Commissione Imballaggi di UNI, lo strumento nazionale che ha permesso di portare in Europa e nel mondo le regole sul packaging elaborate dall'Italia

Lo scorso febbraio, Marco Sachet, direttore dell'Istituto Italiano Imballaggio, è stato ri-nominato per la quinta volta consecutiva presidente della Commissione tecnica UNI/CT 018 Imballaggi di UNI, l'Ente Italiano di Normazione. Si tratta dell'ultimo rinnovo, in quanto l'ente ha di recente deliberato che i rinnovi avvengano in numero limitato. Questa lunga presidenza nasce sia dall'imparzialità propria di Marco Sachet sia dal carattere di interprofessionalità dell'istituto, al cui centro ci sono non le imprese o le filiere industriali ma l'imballaggio stesso, con tutte le sue funzioni di moderno strumento di evoluzione della società del XXI secolo. L'UNI, e il suo portato di normativa tecnica, hanno un profondo significato non solo per il mercato italiano, ma anche per quello europeo e mondiale, dal momento che i lavori dell'ente possono condizionare le scelte sia di norme CEN sia di norme ISO. La lunga presidenza di Sachet coincide con due eventi: 14 anni fa entrava in vigore l'euro e appena due anni dopo ben 10 paesi entravano nell'UE. Infine, erano gli anni in cui la riflessione sulla sostenibilità iniziava ad assumere contorni meno nazionali e più continentali.

A Sachet alcune domande sui successi di UNI in campo ambientale e sul senso di far parte di questa commissione.

Quale contributo ha dato la Commissione nel settore delle norme ambientali sul packaging?

Il primo e più noto traguardo è quello della norma tecnica sulla biodegradabilità e compostabilità, la n. 13432, frutto in gran parte da attribuire alle capacità e competenze imprenditoriali italiane. Ma più in generale, tutta la formulazione delle norme CEN è stata seguita dalla Commissione Imballaggi attraverso un gruppo di lavoro molto qualificato che ha espresso anche esperti nei tavoli di discussione europei.

Inoltre, gli stessi esperti hanno partecipato anche all'attività ISO sul tema, contribuendo all'importante risultato di avere norme mon-





diali che sono praticamente uguali a quelle europee.

Come avete lavorato in questi 14 anni per ottenere questi ed altri risultati?

Quando sono stato nominato per la prima volta ci siamo accorti che il *modus operandi* della Commissione Imballaggi andava reimpostato: ci servivano persone competenti in aree specifiche, sia per materiale da imballaggio sia per prodotto, ma evitando che qualcuno potesse anteporre gli interessi di uno specifico materiale all'oggetto del gruppo di lavoro. Quindi ho privilegiato l'apporto di Commissioni già esistenti in UNI, il cui tema avesse attinenza anche con l'imballaggio e ho creato dei 'ponti' di comunicazione per far affluire saperi e conoscenze. Il packaging è forse l'elemento di servizio fra i più complessi ed orizzontali di tutta la filiera generale produzione, distribuzione e consumo.

Sulle normative ambientali è stato fatto un lavoro importante: quali altri fattori vi hanno permesso di incidere in modo significativo?

Abbiamo cercato membri capaci di guardare ad uno scenario europeo oltre che nazionale perché l'Italia, come anche succede in altri settori, è poco attenta e poco rappresentata sul piano estero: i francesi di AFNOR e i tedeschi di DIN sono in grado di far sentire il loro peso quando si tratta di emanare una norma tecnica presso il CEN. Oggi UNI è una voce autorevole, abbiamo una composizione abbastanza ampia per seguire i principali temi, per esempio i materiali da imballaggio e il contatto alimentare, ma siamo ancora deboli su temi emergenti come la codifica sul packaging.

Di cosa ha bisogno la Commissione Imballaggio per il triennio appena iniziato?

Di cultura sulla normazione: in Italia è rimasta ancora modesta la percezione che le



imprese e le associazioni di categoria hanno dell'importanza strategica delle norme tecniche. Quasi trent'anni fa lavoravo per un'importante associazione di produttori di alimenti: quando gli segnalai che la norma tecnica sulla mortadella l'avevano scritta i produttori tedeschi col rischio di condizionare un prodotto tipico italiano, caddero dalle nuvole ma per fortuna corsero ai ripari e in quegli anni iniziò la consapevolezza che i prodotti tipici erano tutti a rischio.



C'è il rischio che l'Italia venga condizionata da norme tecniche scritte da altri paesi?

È un rischio sempre in agguato, perché culturalmente e storicamente siamo allergici alle regole, ma sottovalutarle è un difetto non soltanto nostro. Per esempio, l'Unione Europea ha trascurato in passato di normare il tema dell'igiene dei materiali a contatto con gli alimenti: così si è lasciato campo aperto alla norma inglese BRC-IoP, nata come norma privata da un'intesa fra l'associazione dei distributori inglesi e l'IoP, il corrispondente inglese del nostro Istituto dell'Imballaggio. Ebbene, la loro accortezza fu di strutturarla come certificabile, quando invece parecchie norme tecniche ufficiali non definiscono come poterle certificare: ciò permise a loro di darle validità internazionale e di promuoverla ovunque facendone così un riferimento del mercato. Dieci anni fa la Commissione Imballaggi promosse un'azione correttiva a livello CEN, ottenendo la pubblicazione della norma tecnica UNI EN 15593 ma, purtroppo, nel testo non fu previsto come poterla certificare e una norma tecnica ha successo quando fornisce non solo contenuti validi ma anche strumenti per diffonderla.

Consigli per dare più forza alla Commissione Imballaggi di UNI?

Consideratela una casa comune dove si lavora con uno spirito di volontariato, super partes, dove gli interessi particolari devono comporsi in vista di un interesse collettivo. Occorre spersonalizzarsi.

E a livello di partecipazione, auspico sempre di più la presenza sia di fornitori di imballaggi sia di clienti: UNI è composta da aziende associate volontariamente, e la presenza di entrambi i settori, cioè dei produttori e degli utenti dell'imballaggio, ma anche di tutti gli altri stakeholder, garantisce il successo delle norme tecniche. ■



Lunga vita ai prodotti in carta riciclata

La seconda vita del cartone è perfino più eccitante della prima!

La carta: materia organica per eccellenza, regina della sostenibilità, il primo materiale a conoscere una filiera produttiva davvero circolare. Eppure il reale valore della carta e del cartone riciclati all'interno del mondo del pack è molto più profondo e complesso di quello che sembra.

Attualmente, la carta può essere recuperata per diventare qualsiasi cosa. La sua seconda vita è perfino più eccitante della prima! Il cartone, per esempio, può trasformarsi in qualcosa di completamente diverso: mobili personalizzati, espositori componibili, oggetti di design. Senza dimenticare i flaconi interamente realizzati in cartone che sono oramai una realtà e vengono utilizzati in molti settori, sia da soli che abbinati a imballaggi flessibili. Per un brand che mira a raccontarsi al pubblico come organico e naturale, un imballaggio sostenibile è una vera e propria necessità per portare avanti in modo coerente la propria comunicazione, in qualsiasi sfera si operi.

Dal mercato alimentare al mondo del personal-care, sino ai segmenti di mercato a crescita costante come quello del PET, la sostenibilità immediatamente percepibile della carta riciclata è diventata anche un modo per creare un contatto sincero con un consumatore attento al mondo 'organico', non solo nel contenuto ma anche nel contenitore.

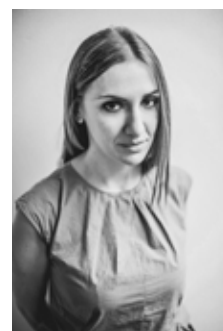
Si tratta di una 'materia prima' a tutti gli effetti, capace di innescare una reazione emotiva nel pubblico. L'uso della carta ri-



ciclata nel pack parla anche di autenticità: quella di una materia che ci è familiare e fa parte della nostra tradizione artigianale. Con il suo particolare cromatismo e la sua texture unica, la carta riciclata tiene vivo il ricordo della carta kraft, l'imballo per eccellenza, quello dal sapore un po' vintage che ci ricorda un mondo dove il consumo non era massificato come lo è oggi e c'era ancora il tempo per confezionare davvero le cose. Per concludere, la carta e il cartone riciclati sono molto di più di semplici materiali sostenibili: hanno ormai acquisito una loro personalità del tutto unica nel panorama del packaging e non solo. ■

La rubrica Packaging Innovation racconta le nuove tendenze nel mondo del pack e del branding, con un occhio puntato all'ecologia e l'altro alle novità strutturali.

L'appeal emotivo ed ecologico dei prodotti in carta.



Alice Tacconi, partner e managing director di Reverse Innovation reverseinnovation.com

Cellulosici e bioplastiche,

Buoni sviluppi per gli accoppiati carta e bioplastica. I fondi per spingere la ricerca sono già nei minori costi per lo smaltimento l'UE punta a ridurre verso '0' i RSU indifferenziati. I fondi per spingere la ricerca sono già nei minori costi per lo smaltimento

L'obbligo di raccolta differenziata entro il 2020 in tutta l'UE dell'umido è un problema o un'opportunità? La risposta è contenuta in una ricerca realizzata da SDA Bocconi che evidenzia il ruolo positivo di un packaging cellosico integrato con un packaging polimerico ma biodegradabile e compostabile, come lo sono già le fibre sia vergini sia riciclate delle confezioni in carta e cartoncino.

Il problema della contaminazione

“Lo scenario è complesso, ma si parte dalla constatazione che le frazioni ‘umida’ e ‘cellulosica’ sono quelle più rilevanti nella composizione degli RSU - spiega Francesco Bertolini, curatore dell'indagine - In particolare, nella filiera della differenziata del cellosico,

c'è il problema della presenza di contaminazioni legati o a residui di cibo o a presenza di materiali non cellosici accoppiati alla carta-cartone; invece, nella filiera dell'umido la contaminazione è legata alla presenza di imballaggi plastici”.

Le tipologie di imballaggio coinvolte sono tutte quelle in cui l'industria di marca ravvisa la praticità (in chiave di processo, costi e marketing) di accoppiare cellosica e polimeri in proporzioni, strutture, tipologie di polimeri ogni volta differenti: in tutti questi casi lo smaltimento nel circuito dell'indifferenziato è ad oggi l'unica risposta, ma in uno scenario europeo a breve non più. Occorre potenziare la ricerca su soluzioni compostabili ‘miste’ fra cellosica e bioplastica, per avere un imballo a doppia prestazione finale: se contami-

La ricerca di SDA Bocconi di Milano è stata presentata lo scorso 11 maggio al convegno organizzato dal Club Carta e Cartoni di Comieco, moderato da Eliana Farotto, responsabile Ricerca e Sviluppo di Comieco; presenti Gabriele Folli, assessore Ambiente, Mobilità, Trasporti del Comune di Parma; Piero Attoma, vicepresidente di Comieco; il professor Francesco Bertolini dell'Università Bocconi; Andrea di Stefano, responsabile progetti speciali di Novamont; Claudio Dall'Agata, direttore del Consorzio Bestack; Gian Paolo Angelotti, Presidente Nazionale Fiesi Confesercenti.



SDA Bocconi
Lab research

Empower your Knowledge.

MILANO | ITALY

**Innovazioni e Food Packaging:
Scenari ed Opportunità**

Cibus 11 maggio 2016
Francesco Bertolini

Bocconi
School of Management



un'intesa dai molti vantaggi

nato, può entrare nella filiera dell'umido, se privo di residui in quella 'secca' di carta e cartone.

E i fondi per la ricerca?

Prima ancora di considerare fondi europei per l'innovazione e lo sviluppo piuttosto che incentivi nazionali, occorre considerare i 21,9 milioni che la filiera del riciclo cellulosico spende per smaltire le impurità, e i 56 di quella del compostaggio. Un'altra voce di costo è relativa allo smaltimento delle 190mila t di rifiuti alimentari prodotte ogni anno dalla GDO: non facile da calcolare, tuttavia se venissero avviate al compostaggio, sicuro è il risparmio: - 27 euro a tonnellata.

Il caso delle carni fresche

Nel solo comparto delle carni fresche in vassoi non in atmosfera modificata si calcola uno spreco compreso fra valori minimi di 1,32% e massimi del 4,4% riferiti ai volumi. Una vaschetta in plastica pesa mediamente 16,5 grammi e ne vengono utilizzate un miliardo all'anno. Convertire 16.500 t di vaschette in plastica in vaschette in carta accoppiata a bioplastiche compostabili significa aumentare le grammature del 122% ma con un primo beneficio relativo alla media dello spreco di carne avviata allo smaltimento indifferenziato e che invece potrebbe esser avviato tutto alla filiera dell'umido (2,3% delle 250.000 t di carni confezionate); e un secondo beneficio, legato allo smaltimento domestico delle vaschette aperte. Così, 470 t di vassoi in plastica e 85 t di film polimerici verrebbero valorizzate nella filiera dell'umido.



Il caso dei salumi

Altro esempio: nel mercato dei salumi preaffettati in vaschetta, che vale circa 1 miliardo di euro, le confezioni sono 400 milioni, pari a 6mila t di polimeri: sostituirle con un sistema 'cellulosa+bioplastica' comporta sul piano dei volumi 14.883 t, ma le 1.264 tonnellate di prodotti buttati nell'indifferenziato potrebbero diventare compost e altro, e quindi rendere più efficiente lo smaltimento di quel 2,86% delle 44'187 t di salumi venduti ogni anno in Italia, senza contare la raccolta differenziata domestica, sempre nell'umido. Inoltre, accanto al grande mercato dei freschi 'contaminanti', anche altri prodotti freschi non contaminanti, come l'area panetteria, potrebbero beneficiare dei vantaggi di un matrimonio fra cellulosa e bioplastiche, in questo caso dando libertà di accoppiare la cellulosa ai vantaggi dei polimeri (la finestra dei sacchetti).

Vincoli tecnici e di marketing

Sulla base degli scenari ipotizzati (vasoi per l'ortofrutta, quarta gamma per il confezionamento delle insalate, salu-



mi, pesce fresco e affumicato, prodotti da forno, burro, coppette per gelato, salumi, formaggi e gastronomia nei banchi a vendita assistita) a margine del convegno, sono stati interpellati due protagonisti del mercato.

Con 640 milioni di fatturato nel settore dei salumi, e una quota importante pari a un terzo nella produzione di affettati, Grandi Salumifici Italiani guarda con attenzione alle proposte in arrivo dai produttori di soluzioni sia monomateriali o miste, sia cellulosiche o polimeriche (anche ecopolimeri). "Dalla GDO ci arrivano richieste di puntare a confezioni o monomateriali oppure alle classiche sgrammature - spiega Marco Alberti, responsabile Packaging e R&D - per le referenze a marchio commerciale delle catene.

Invece per i prodotti che fanno parte dei nostri marchi abbiamo più libertà di fare ricerca e sviluppo. Un test recente con il PLA ha evidenziato i vincoli tecnici del settore affettati: il consumatore europeo vuole la trasparenza e la disposizione della fetta come se fosse stata appena affettata; inoltre la confezione deve offrire barriera alla luce, perché la foto-ossidazione va assolutamente evitata, la barriera all'ossigeno e al vapor acqueo. Infine, la parte industriale: lavoriamo con numerose linee suddivise in più siti produttivi, quindi in prospettiva qualsiasi innovazione ne deve tener conto.

Ad oggi stiamo valutando la possibilità di partecipare a bandi di ricerca europea in collaborazione con università italiane, proprio sul tema delle confezioni compostabili. Vedremo nei prossimi mesi come gestire quei vincoli tecnici e le richieste del marketing che non semplificano il processo di innovazione."

Gestione eco-compatibile dell'invenduto

Anche Giovanni Sorlini, responsabile dell'area controllo qualità di Inalca conferma che la GDO è particolarmente interessata all'aumento della shelf life dei prodotti come risposta al problema dello spreco alimentare, mentre i grandi gruppi dell'alimentare e della ristorazione hanno maggior propensione per nuove soluzioni in termini di packaging sostenibile con particolare riferimento alla riduzione e riciclabilità degli imballi. "Sul tema dello spreco alimentare - precisa Sorlini - anche la distribuzione moderna è interessata a soluzioni di reverse charge o logistica integrata, in grado di sfruttare la rete di distribuzione del prodotto come sistema di recupero, sia di scarti alimentari che di imballi. Non è infatti ancora adeguatamente sfruttata la rete logistica di distribuzione alla GDO che potrebbe saturarsi ritirando lo 'scaduto' che, se confezionato con vaschette compostabili, verrebbe avviato al ciclo delle biomasse per produrre altri componenti per l'industria alimentare e non alimentare. Sul fronte della ricerca siamo infatti impegnati nel progetto So.Fi.A.-Sostenibilità delle Filiere Alimentari, all'interno di un cluster che vede presenti 3 enti di ricerca nazionali, 20 imprese, il MIUR e una dote economica complessiva di 12 milioni di euro. Il secondo fronte è quello comunitario rappresentato dalla costituenda piattaforma FOOD NEXUS, un complesso sistema di aziende ed enti di ricerca che vede al centro l'impresa come proponente la ricerca in grado di selezionare ed aggregare laboratori e dipartimenti universitari. In questi due ambiti potrebbe trovare spazio la tematica del matrimonio cellulosa-polimeri compostabili."

27-29.9.2016 | NORIMBERGA

IL FACHPACK PLUS

TECNOLOGIE E IDEE PER L'ATTIVITÀ QUOTIDIANA!

Tutto ciò che è importante e nuovo nella catena di processo del packaging: proposte tanto concrete quanto pratiche, questa è la FachPack! Scoprite soluzioni di dettaglio in grado di ottimizzare nel complesso i Vostri processi e dialogate con 1.500 espositori sulle innovazioni ritagliate su misura appositamente per le Vostre esigenze nel confezionamento e nell'imballaggio!

FachPack: le buone idee partono da qui.

Ente organizzatore: NürnbergMesse | visitorservice@nuernbergmesse.de

Informazioni: NürnbergMesse Italia S.r.l. | T +39.02.28 51 01 06 | info@nm-italia.it



Il nostro desiderio di essere al centro

Viviamo il paradosso di una rivoluzione digitale che ci mette da un lato al centro di tutto e dall'altro ci isola dal mondo fisico dove continuano a scorrere le nostre esistenze.



Antonio Romano, ceo di Inarea.com

È impressionante considerare la quantità di messaggi che, dal risveglio al sonno, scriviamo e riceviamo. Ci siamo d'un tratto scoperti tutti (o quasi) autori e destinatari al tempo stesso. Un numero di segnali sempre in crescita fa da colonna sonora più o meno discreta delle nostre giornate e nessuno ha idea se ci sarà e quando ci sarà una possibile saturazione.

Siamo connessi

Lo siamo spesso in maniera compulsiva: la relazione simbiotica con lo smartphone, sempre in tasca (o in borsa) ha prodotto una perdita progressiva del senso del contesto, del qui e ora. Per fare degli esempi facili, questo 'hic et

nunc' deve essere straordinariamente attrattivo, altrimenti l'automobile si trasforma in cabina telefonica a quattro ruote e il treno, fino a ieri spazio ideale per costruire relazioni nuove, diventa ufficio dove ci si isola dagli altri per lavorare; anche lo spazio delle sale riunioni non ha più l'efficacia di un tempo perché l'attenzione è costantemente minacciata dai segnali di mail, sms, whatsapp, ecc.

Segnali

Viviamo un'esistenza costantemente frantumata da segnali che annunciano messaggi, ai quali reagiamo semplicemente con un 'inoltra', oppure in modo più attivo rispondendo e dando la nostra interpretazione con un altro messaggio. Tutto questo sta generando abitudini, comportamenti e sensibilità che prima non c'erano. Il segnale prevale sul contenuto, e l'abitudine a essere bombardati da segnali ci porta ad avere l'ossessione del vuoto. Non appena ci viene concesso un momento di pausa, prendiamo il cellulare e quasi restiamo male se non ci sono messaggi, ma non importa: ci colleghiamo subito a internet cercando un altrove a cui guardare o quantomeno creando l'illusione di un altrove con cui comunicare. Queste modalità stanno creando forme inedite di isolamento generato proprio da un'iperconnettività sovrabbondante.

Parole

Per millenni, abbiamo comunicato prevalentemente con linguaggi non verbali (55%) o





paraverbali (38%). La comunicazione verbale è statisticamente ricondotta a un modesto 7%. Per questo, i messaggi con cui interagiamo in rete stanno producendo una reazione istintiva che può essere tradotta in bisogno di attenzione, identità e individualità. In altre parole, ricongiunzione alla persona, a quell'empatia e a quell'umanità che non può essere surrogata dall'abuso di emoticon.

In questo quadro, si aprono delle opportunità per il brand del ventunesimo secolo perché la sua fisicità (basti pensare al packaging) costituisce un esempio efficace di comunicazione implicita. L'integrazione di elementi grammaticali quali forme, materiali, decorazioni, colori, lettering e immagini dà vita a messaggi in grado di accendere empatia, di trasmettere accoglienza.

L'accoglienza

Proprio il concetto di accoglienza diventa la chiave per ricongiungere idealmente mondo digitale e mondo fisico. Il vuoto che proviamo quando ci sentiamo isolati si dissolve immediatamente se incrociamo lo sguardo di un volto amico, se riconosciamo qualcosa o qualcuno con cui sappiamo interagire. E un

brand è tale solo quando, attraverso la riconoscibilità, trova riconoscimento.

Riconoscere e riconoscersi accendono significati ben più profondi rispetto a una logica 'banalmente' commerciale perché rimandano a valori identitari, come ad esempio l'appartenenza, che regolano i nostri comportamenti e quindi le nostre scelte.

Un prodotto di marca dispone di una tale forza evocativa e simbolica da tradursi in esperienza, in soglia di un universo di cui vogliamo essere parte. In altre parole, i prodotti che scegliamo parlano di noi e per noi, comunicano ai nostri interlocutori il modello e lo stile di vita di cui siamo portatori.

Al brand contemporaneo, quindi, è assegnato il compito di accoglierci nel suo mondo proprio quando il nostro desiderio di essere importanti per noi stessi o per qualcuno, di essere appunto al centro, diventa impellente. Il segreto, di conseguenza, è tutto nella capacità di 'incontrarsi' nel posto giusto e al momento giusto...

Come sempre, i paradossi servono anche per spostare il punto di vista e per aprire nuove fasi: è cominciata la rinascita dell'accoglienza. ■

Immagini tratte dai calendari Inarea.

Università italiane fuori classifica

L'indice internazionale delle più innovative non contempla neanche un ateneo nostrano nell'elenco delle prime 100. Un pessimo segnale sociale. Confindustria resta a guardare

S secondo un recente rapporto di Thomson Reuters, multinazionale di informazione e intelligence per aziende e professionisti, la classifica delle prime 100 università mondiali per innovazione mostra le prime 9 posizioni coperte da atenei statunitensi, mentre se si prendono in considerazione le prime 25, ancora 16 sono targate USA.

Di europee ce ne sono soltanto 3: due inglesi e una belga. Nella classifica generale per paesi, gli Stati Uniti ne contano 50, il Giappone 9, la Francia e la Corea del Sud 8, la Germania 6, l'Inghilterra 5, la Svizzera 3. In sintesi 27 sono in Europa, mentre le restanti 23

in giro per il mondo, soprattutto in Asia. Nei commenti del redattore di questo rapporto, si legge che l'innovazione è sempre stata associata al mondo delle imprese, soprattutto delle grandi aziende che destinano ingenti risorse alla ricerca e sviluppo.

Simbiosi fra atenei e aziende

Ma nel corso degli ultimi anni l'accettazione del paradigma dell'open innovation, insieme ai vantaggi derivanti dalla collaborazione con più portatori d'interessi, ha generato un maggiore coinvolgimento del mondo universitario. Oggi università e aziende sono le due parti di un sistema simbiotico in cui le prime





si occupano di ricerca e scoperta, mentre le seconde di commercializzazione. La vicinanza di questi due mondi è un punto critico del processo di innovazione, ma entrambe hanno eguale interesse a proteggerlo.

Sulla base di queste considerazioni, Thomson Reuters ha deciso di lanciare questo indice ad aggiornamento annuale basandosi su di una metodologia particolare di raccolta delle informazioni, anche tramite le sei società del gruppo: tutto ciò che viene pubblicato su carta o in rete, comprese le citazioni di lavori universitari, tutto ciò che è stato registrato come brevetto viene monitorato per un totale di 10 indicatori e contribuisce a formare un data base utile a stilare la classifica.

Cercasi eccellenze

Nessuna università italiana compare nella classifica; gli atenei pubblici e privati sono 79, uno ogni 750.000 abitanti; di questi 18 sono privati, 61 pubblici. Le regioni con il numero più elevato sono la Lombardia con 12 e il Lazio con 11. La classifica annuale de Il Sole 24 Ore relativa all'eccellenza per la ricerca vede fra i primi 10 in ordine dall'alto Verona, Trento, Bologna, Milano Bicocca, Padova, Politecnica delle Marche, Venezia Ca' Foscari, Macerata, Politecnico di Milano e Piemonte Orientale.

Secondo dati Eurostat 2014, in Italia la spesa per l'educazione terziaria (università, post università e ricerca) rappresenta lo 0,3% del prodotto interno lordo quando invece la media europea è 0,8%. Se si prende come riferimento non il PIL ma la spesa pubblica, la media UE è 1,6%, mentre in Italia 0,7%. Al primo posto c'è la Germania con 0,9% contro il nostro 0,3% sul PIL e 2% sulla spesa pubblica contro un nostro modesto 0,7%.

Largo agli stranieri

Quest'ultimo dato sembrerebbe spiegare

il disagio di alcuni imprenditori del nord est nel settore dello stampaggio delle materie plastiche che, non trovando specializzazione e strutture negli atenei italiani, si sono rivolti non a un'università ma ad un istituto di ricerca, il Fraunhofer-Gesellschaft, il più importante istituto di ricerca europeo.

Questi nel 2009, cogliendo il vuoto italiano, ha aperto una filiale a Bolzano. Intanto procedono i lavori per l'apertura della prima facoltà di architettura del Politecnico dell'Università Tongji di Shanghai a Firenze. Colonizzazione alle porte? Aria di dismissione?

Un docente universitario ci ha dichiarato che "Con gli stipendi che offriamo, da 1/3 a 1/2 degli altri paesi europei, coi fondi di ricerca che offriamo (10%) rispetto agli altri paesi europei, è un po' difficile attirare premi Nobel o fare cose molto innovative. Non parliamo degli USA. Se la classifica di Thomson Reuters fosse ricalibrata sulle risorse a disposizione rispetto ai risultati, l'Italia sarebbe ai primi posti." Come dire: c'è capacità, attitudine, interesse ma non da parte di chi programma e gestisce questo delicato strumento di sviluppo economico e sociale della nazione.

Un sistema troppo debole

La prospettive sono dunque quelle di un sistema che si indebolirà sempre di più, a parte pochi riferimenti, e che accentuerà l'esodo, favorendo istituzioni private ma soprattutto di origine straniera. Ci resta il design, oppure anche altri investitori esteri vorranno comprare istituti superiori pubblici o privati italiani? La cultura, la formazione e la ricerca trascurate produrranno a breve effetti sociali ed economici per tutti, anche per i costruttori di macchine automatiche, i converter di materiali e i produttori di imballaggi, che assumeranno tecnici e ingegneri all'estero. La prospettiva è amara: la storia e le glorie del passato varranno di più delle eccellenze contemporanee. ■



A packaging e processing

Con due recenti acquisizioni e le eccellenze trasversali nei settori storici, il Gruppo IMA scommette su un settore previsto in rapida crescita e protagonista dell'efficienza industriale nel mondo

Due importanti acquisizioni del Gruppo IMA segnano il 2016 e indicano un'ulteriore linea di sviluppo e crescita delle attività industriali: robotica e assemblaggio.

Lo scorso 14 marzo 2016 ne aveva dato l'annuncio e il 15 aprile, tramite la sua controllata GIMA, IMA ha completato l'acquisizione da Komax Holding AG della totalità del capitale delle società Komax Systems LCF SA e Komax Systems Rockford Inc. e del 76% del capitale di Komax Systems Malaysia. L'accordo prevede anche la sottoscrizione di un'opzione per l'acquisto del residuo 24% del capitale di Komax Systems Malaysia, esercitabile nel 2018. Oltre 30 milioni di Franchi Svizzeri è l'impegno finanziario, escludendo l'opzione del residuo 24%. Le tre società sono leader nella progettazione, produzione e commercializzazione di macchine per l'assemblaggio di prodotti medicali per l'automedicazione, come inalatori, siringhe per insulina e sistemi per iniezioni. Il business prevede nel 2016 un fatturato consolidato di circa 84 milioni di Franchi Svizzeri e un EBITDA di 5,6 milioni, con circa 250 dipendenti.

Sempre a seguito dell'annuncio del 14 marzo e sempre tramite la controllata GIMA, il Gruppo ha completato il 20 maggio l'acquisizione dal fondo Xenon del 75% di Telerobot spa, con sede operativa ad Alessandria, azienda di riferimento nel settore dei macchinari per assemblaggio di materiali plastici nei settori tappi e chiusure. L'intervento finanziario di 2,2

milioni di euro porta in GIMA il 75%, il restante 25% potrà avvenire entro la fine del 2017. A fine 2016 è previsto un fatturato di circa 10 milioni di euro e un EBITDA di 1 milione, con 48 dipendenti.

Il polo dell'automation

Le due recenti acquisizioni costituiscono un significativo rafforzamento del Gruppo IMA nel settore dell'automation inteso come piattaforme di assemblaggio automatico, in un mercato previsto in decisa crescita nei prossimi anni.

Nel commentare l'operazione Alberto Vacchi, Presidente e Amministratore Delegato di IMA, ha dichiarato: "IMA, attraverso la sua controllata GIMA, ha già una consolidata presenza nel settore, con particolare focalizzazione nel Beverage, Cosmetic e Ophthalmic: l'ingresso contestuale di Komax Medtech e Telerobot porterà la nascita di un gruppo omogeneo di aziende, ciascuna leader nel proprio segmento, unico nel panorama mondiale di settore, dedicato a servire il settore dell'Automation con un'ampia offerta



Alberto Vacchi, Presidente e Amministratore Delegato del Gruppo IMA



s'aggiunge l'automation



tecnologica e di prodotto ed un fatturato consolidato nell'ordine di 100 milioni di euro. Il neonato business Automation formato da GIMA, Komax Medtech e Telerobot rappresenta un grande valore aggiunto nel panorama tecnologico del Gruppo IMA ed è perfettamente complementare al consolidato Packaging di IMA, condividendo clienti e soprattutto opportunità nella fornitura di tecnologia. IMA procede nella sua politica di crescita basata sulla valorizzazione di marchi leader di mercato allo scopo di raggiungere le appropriate dimensioni industriali e finanziarie indispensabili per sostenere le sfide

che l'innovazione tecnologica ci impone.”

Le ultime due acquisizioni aggiungono con l'automation una terza area di sviluppo dopo il packaging e il processo. Accanto alle eccellenze storiche nel packaging nel settore tea & coffee, il Gruppo ha dapprima sviluppato analoghe eccellenze nel packaging e nel processo farmaceutico e cosmetico. Dopo l'acquisizione di GIMA, nel corso degli ultimi 10 anni il Gruppo ha sviluppato il settore pharma, ma soprattutto il food: l'acquisizione delle aziende Benhil, Erca, Gasti, Hamba e Hassia, che fanno parte di IMA Dairy&Food

FOCUS SULL'INNOVAZIONE

L'impegno nell'innovazione tecnologica costituisce da sempre un elemento di forte vantaggio competitivo per IMA: gli investimenti costanti e significativi nella Ricerca e Sviluppo (circa il 5% dei ricavi consolidati) sono alla base del percorso di crescita e della capacità di creare valore: il Gruppo IMA è titolare di oltre 1.400 tra brevetti e domande di brevetto attivi nel mondo, conta oltre 500 progettisti impegnati nell'innovazione di prodotto e ha lanciato numerosi nuovi modelli di macchine negli ultimi anni.



è stata l'operazione più importante nella storia del Gruppo.

Risultati recenti

Il resoconto intermedio di gestione al 31 marzo 2016, che nell'arco dell'anno rappresenta il periodo meno significativo e dinamico, mostra ricavi consolidati a 244,2 milioni di euro, evidenziando una crescita del 27,7% rispetto ai 191,3 milioni al 31 marzo 2015. In crescita anche il margine operativo lordo (EBITDA) ante oneri non ricorrenti salito a 21,7 milioni di euro (17,7 milioni al 31 marzo 2015), il margine operativo lordo (EBITDA) a 19,8 milioni di euro (12,9 milioni al 31 marzo 2015), l'utile operativo (EBIT) a 11,1 milioni di euro (7,3 milioni al 31 marzo 2015) e l'utile prima delle imposte a 9 milioni di euro (2 milioni al 31 marzo 2015). Il portafoglio ordini consolidato ha raggiunto i 748,4 milioni di euro, evidenziando una crescita del 27,8% rispetto ai 585,5

milioni al 31 marzo 2015, grazie alla finalizzazione di numerose trattative nei core business (farmaceutico e food) che hanno generato nel trimestre un'acquisizione ordini in crescita del 36,6% rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente. I risultati del primo trimestre 2016 includono il contributo dei business Dairy&Food e Teknoweb, consolidati dal mese di marzo 2015. Nel periodo gennaio-marzo 2016, i business Dairy&Food e Teknoweb hanno generato ricavi per 33 milioni di euro e un EBITDA ante oneri non ricorrenti pari a -2,4 milioni di euro. Alla data del 31 marzo 2016 presentano un indebitamento finanziario netto pari a 15,1 milioni di euro ed un portafoglio ordini pari a 71,5 milioni di euro. L'indebitamento finanziario netto del Gruppo IMA al 31 marzo 2016 è diminuito a 220,5 milioni di euro rispetto ai 227 milioni al 31 marzo 2015.

I positivi risultati del primo trimestre e l'elevata consistenza del portafoglio ordini al 31 marzo 2016, unitamente all'andamento degli ordinativi nel mese di aprile, consentono di confermare le previsioni di ulteriore crescita per l'esercizio 2016. L'acquisizione del Business Medtech di Komax Group contribuirà per 9 mesi all'esercizio 2016 con circa 60 milioni di euro di ricavi e circa 3,5 milioni di euro in termini di EBITDA, rafforzando l'offerta nel settore dei macchinari per assembling nel settore medicale.

Per l'esercizio 2016, se le condizioni attuali troveranno conferma nei prossimi mesi, si stimano ricavi a circa 1,27 miliardi di euro e un margine operativo lordo (EBITDA) a circa 178 milioni di euro.

PACKAGING PREMIÈRE

SHAPING LUXURY

L'ESPOSIZIONE
SELETTIVA
DEDICATA
AL PACKAGING
PER IL LUSSO

16. 17. 18.
MAGGIO 2017
THE MALL
MILANO

Ingredienti per la birra, materie prime per il pack

Da un microbirrificio in riva all'Atlantico un esempio di economia circolare che reimpiega i sottoprodotti per la realizzazione dell'imballo secondario per le lattine

Si chiamano Chris Gove, Bo Eaton, Dustin Jeffers e Peter Agardy; sono originari della Florida (anche se uno di loro, in realtà, è trapiantato da Philadelphia), sono surfer, pescatori e appassionati di attività acquatiche e, dal 2013, sono anche i fondatori di Saltwater Brewery, un microbirrificio con una sala per la mescita che sorge sulla spiaggia di Delray Beach (contea di Palm Beach, Florida). Nella loro birra c'è l'oceano che tanto amano, che ispira sia lo stile delle loro bevande (nella sala mescita sono disponibili mediamente 12 varietà) che i loro nomi e all'oceano restituiscono una parte dei

propri ricavi, finanziando enti benefici che si occupano della tutela del mare.

“Per noi alla Saltwater Brewery – afferma Chris Gove, presidente e co-fondatore – restituire all'oceano e proteggerlo è parte della mission del nostro brand e uno stile di vita.”

Per questo hanno ideato un sistema alternativo agli anelli di plastica usati per confezionare a sei a sei le lattine di birra, molto utilizzato negli Stati Uniti. “Molti di questi anelli – commenta – dopo che le lattine sono state bevute finiscono negli oceani dove rappresentano una seria minaccia alla vita marina. Insieme a We Believers, un'agenzia pubbli-

I fondatori di Saltwater Brewery: Chris Gove, il presidente, si occupa degli aspetti finanziari e operativi; Bo Eaton è responsabile delle vendite; Dustin Jeffers (da Philadelphia, ma trapiantato in Florida) segue la birrificazione e Peter Agardy il marketing e il visual del birrificio, che ha prodotto quasi 2.000 barili nel 2015.





citaria, abbiamo ideato, disegnato, creato i prototipi e infine iniziato a produrre gli Edible Six Pack Rings, una soluzione totalmente biodegradabile.”

Per realizzare la nuova soluzione di confezionamento, la passione per l’oceano aveva spinto gli ideatori di questo pack a utilizzare le alghe, ma erano troppo rigide e fragili una volta estratte dall’acqua e quindi non adatte a questo scopo. La scelta è stata quindi di cercare ancora più vicino le materie prime con cui realizzare gli anelli che trattengono le lattine. “Gli anelli - spiega - sono prodotti principalmente con orzo e grano esausti, i sottoprodotti del processo di birrificazione. L’elenco completo delle materie prime che compongono questo imballaggio e il processo di produzione sono ancora in fase di brevetto e quindi non posso scendere ulteriormente in dettaglio. Anziché uccidere la fauna acquatica, quando finisce nel mare, questo sistema di confezionamento li può addirittura nutrire.”

Verso la produzione industriale

Durante il mese di aprile sono stati prodotti 500 pezzi dell’imballaggio e i prototipi sono stati testati nel birrificio con i consumatori. “Le loro reazioni sono state estremamente positive - racconta Gove - per la possibilità di placare la sete e salvare gli oceani allo stesso tempo. Il prossimo passo sarà di produrre uno stampo in alluminio e acciaio che permetterà di produrre 400.000 pezzi al mese. Dovrebbe essere pronto nel giro di sei mesi e contiamo entro l’anno di iniziare a produrre su ampia scala in uno stabilimento vicino al nostro birrificio. Ci aspettiamo che i costi di produzione si attestino tra 10 e 15 centesimi di dollaro al pezzo e potrebbero scendere ancora di più. Questi cifre sono paragonabili a quelle della alternative riciclabili alla plastica.”

Oltre 50 birrifici artigianali hanno già preso contatto con Saltwater Brewery, esprimendo

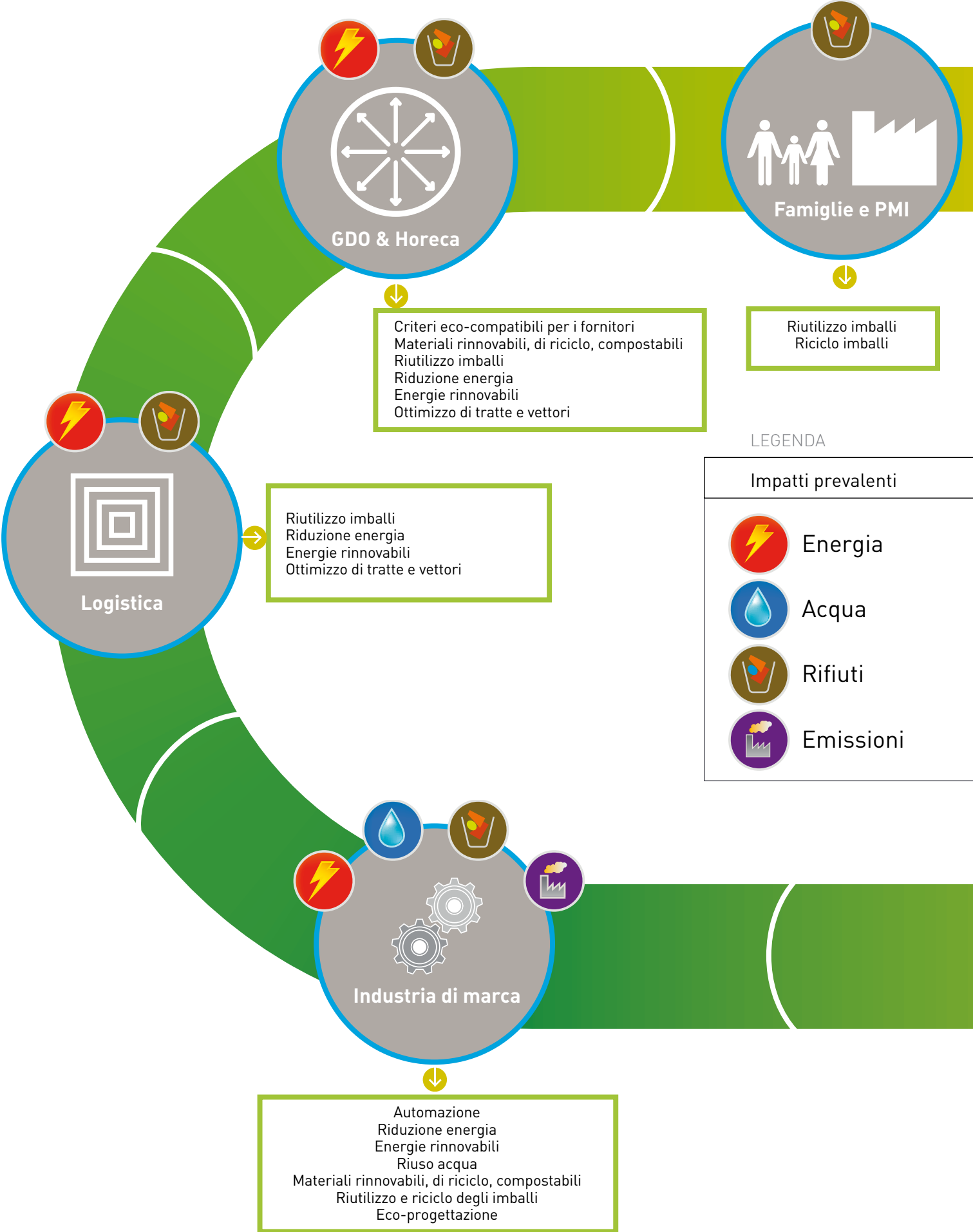


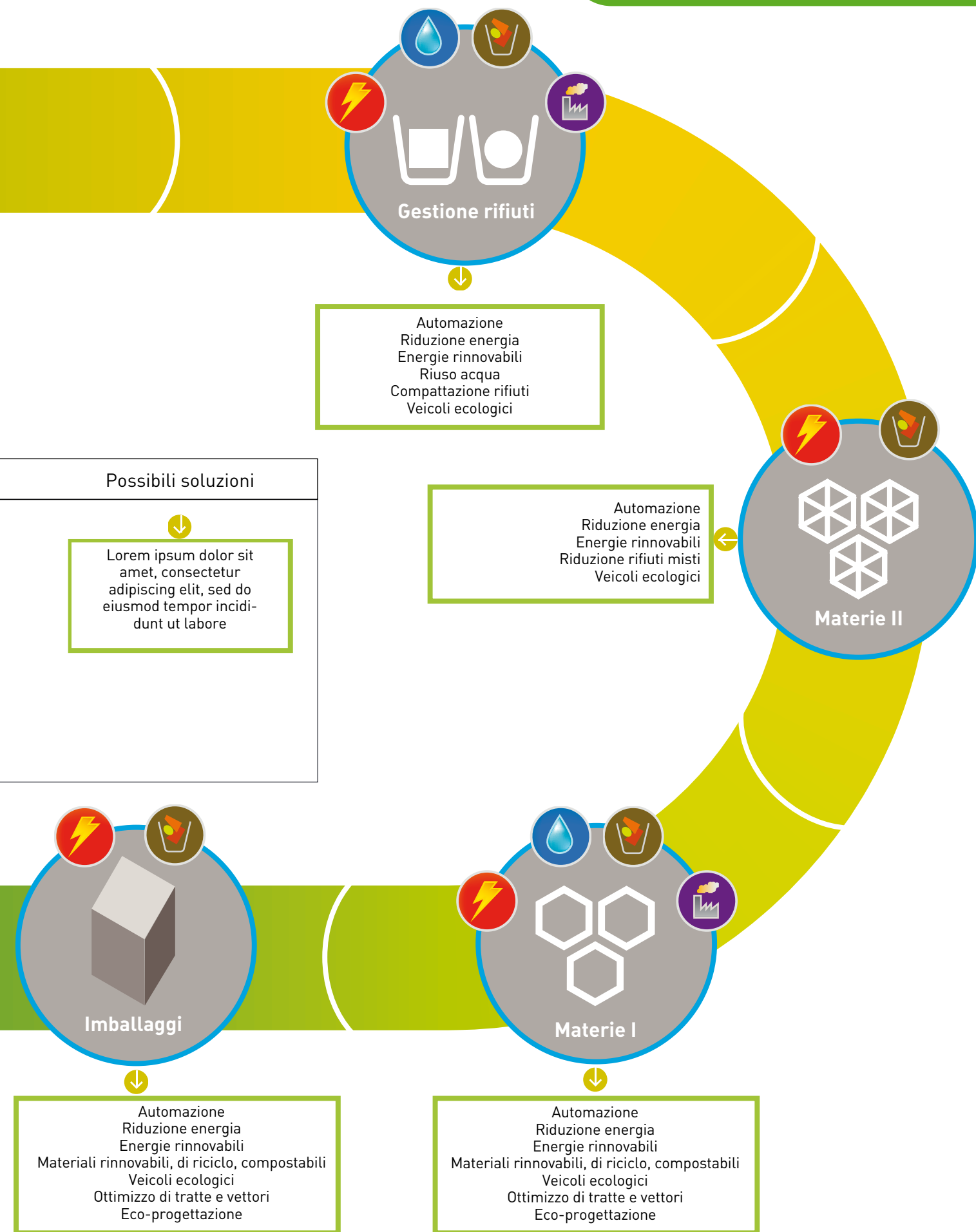
il loro interesse per utilizzare questo pack edibile dalle specie acquatiche. “Siamo assolutamente convinti che questa soluzione - conclude Chris Gove - possa essere utilizzata anche dai produttori industriali ed è stato mostrato interesse verso il nostro progetto da parte di birrifici in tutto il mondo. Il processo per produrle può essere portato anche su ampia scala, trasformando questo pack in una grande opportunità di cambiamento per l’industria e salvando innumerevoli vite nell’oceano.”

E chissà poi che questa soluzione non possa essere adottata anche per il confezionamento di altre bibite in lattine. Le serate in riva al mare, ma anche i pic-nic in montagna e i barbecue fuori porta diventerebbero molto più sostenibili. ■

(di Elena Consonni)

IL CICLO DELL'IMBALLAGGIO E I SUOI IMPATTI







Dal cacao, l'incarto che fa gola

La fibra estratta dal baccello delle fave di cacao è utilizzata quale incarto ideale per esaltare i prodotti dolciari

L'incarto che apriamo con una certa voluttà, quando stiamo per gustare un cioccolatino, è solo l'ultimo degli imballi che accompagnano la filiera: il primo, naturale al 100%, è il baccello

che avvolge le fave di cacao. Ogni anno ne vengono scartati circa per 430.000 tonnellate: un spreco, almeno secondo i ricercatori del LeafLAB, il "laboratorio di idee" del gruppo americano SWM, che hanno trovato modo di



Leaf
inspired by nature
engineered by SWM LAB

SWM
engineered for tomorrow



impiegarle nella filiera alimentare, mettendo a punto un procedimento per estrarre le fibre contenute nei baccelli (denominate Cocoa Fibres) per trasformarle in carta da imballaggio, la Cocoa PaperTM.

Approvato per l'uso alimentare da LNE (il laboratorio nazionale francese di metrologia e analisi) questo imballo cellulosico - che nonostante l'apparenza golosa non è edibile - è pensato principalmente per l'incarto dei prodotti dolciari, sia artigianali che industriali di alta gamma e, in genere, per tutti i prodotti che possono essere valorizzati da un imballaggio attraente e innovativo. Il suo principale elemento distintivo è il colore, un marrone dalla tonalità estremamente naturale, che

ricorda molto da vicino le tonalità del cacao ed esalta con eleganza la preziosità di un prodotto di livello elevato.

Per le sue caratteristiche, la carta derivante da questo processo ha un costo difficilmente paragonabile agli imballi cellulosici classici. I prezzi, infatti, oscillano tra 3 e 5 €/Kg, per carte da 50 a 250 g/mq, a seconda della quantità di fibra di cacao utilizzata (può arrivare fino al 50%), alla quantità e al formato (in fogli o rotoli).

Il processo utilizzato per l'estrazione della fibra dal baccello del cacao può essere utilizzato per altri sottoprodotti di diverse filiere alimentari, come il caffè, il tè e il cocco. ■

(di Elena Consonni)

Sacchetti bio ancora più resistenti

Un solo estrusore, ma una testa con ben 3 spirali disposte ad arte creano un film multistrato ideale per shopping bag ultrasistenti fatte con bioplastiche: e si usa anche meno energia elettrica. Visita a un nuovo impianto ad alta efficienza e produttività

Tecom di Olgiate Olona (VA), specializzata dal 1963 in impianti mono e multistrato di estrusione in bolla di film poliolefinici, e dal 1993 in teste multiflusso, ha in questi giorni presentato presso la propria officina dove lavorano 25 addetti uno speciale impianto di monoestrazione che alimenta un'innovativa testa di tipo multiflusso che produce film multistrato a 3 strati. Pensato anche per i settori shopping bag, ortofrutta e sacchi spazzatura, il nuovo impianto in consegna ha ricevuto la visita di una ventina di converter da tutta Italia interessati a conoscere i vantaggi di produrre queste tipologie di film con un impianto innovativo. Elio Porta, progettista e direttore tecnico della storica azienda varesina (30 impianti prodotti mediamente all'anno, dei quali il 40% esportati), ha precisato che, oltre al vantaggio in chiave di risparmio energetico, economico e di manutenzioni, alimentare una testa con un solo estrusore permette di aggiungere altri 2 importanti vantaggi: "Innanzitutto questo nuovo tipo di testa genera 3 singoli strati che si ricongiungono in un unico strato dando elevata resistenza finale al film a parità di spessore: si tratta di un beneficio sia nel rapporto fra converter e grande distribuzione e operatori commerciali, sia fra questi e i loro clienti."

Tratta bioplastiche e rigenerati

Un altro vantaggio risiede nella possibilità di trattare polimeri rigenerati: infatti, l'estrusio-





ne in 3 spirali, in caso di presenza di microinclusioni che spesso indeboliscono in un punto il film e causano lacerazioni e problemi di tenuta, permette di avere altri due strati di tenuta che compensano la debolezza di quello dove si trova la particella estranea. La nuova testa, inoltre, si adatta perfettamente all'estrusione in bolla di film ottenuti da ecopolimeri: "Da anni collaboriamo con Tecom - ha spiegato agli ospiti Giovanni Salcuni, responsabile marketing in Italia di Biotec, multinazionale tedesca specializzata in biopolimeri da risorse rinnovabili, non alimentari, biodegradabili e compostabili - Questa testa innovativa, come peraltro anche gli altri modelli, consente di ottenere buste, sacchi e sacchetti di elevata qualità estetica e di prestazioni identiche a quelle dei vecchi sacchetti in polimeri fossili."

Elio Porta di Tecom sottolinea poi l'alta velocità del nuovo impianto, che permette di ottimizzare la produzione e di gestire al meglio i costi: in particolare, quelli energetici e di manutenzione possono essere abbattuti già del 20% adottando un solo estrusore con testa multiflusso, rispetto alle soluzioni tradizionali fra quelle più diffuse.

Attenzione al saving

Tecom progetta e produce linee complete sia standard sia personalizzate di estrusione mono e multistrato in differenti taglie e con



capacità specifiche adatte a trattare differenti tipi di poliolefine. Le configurazioni possono essere standard oppure per alte produttività, adottando varie soluzioni fra le quali motori in corrente alternata con comando ad inverter, alimentazioni con dosatori gravimetrici, raffreddamento interno della bolla IBC, gruppo stiro oscillante con unità di allineamento del film e ribobinatori di tipo automatico, oltre che sistemi di comando e supervisione dell'intera linea. Tecom da sempre ha puntato su tecnologie per il miglioramento delle prestazioni tecniche dei film anche attraverso un miglior controllo della temperatura, insieme ad un minor consumo di energia; la collaborazione con Biotec costituisce un ulteriore impegno in vista dell'efficienza e della sostenibilità. ■

La RFID previene e riduce i rifiuti alimentari

Un grande gruppo del settore salumi analizza i flussi verso i 30.000 punti di vendita, adotta l'identificazione automatica, cambia criterio gestionale e produce saving economico, ambientale e... sociale

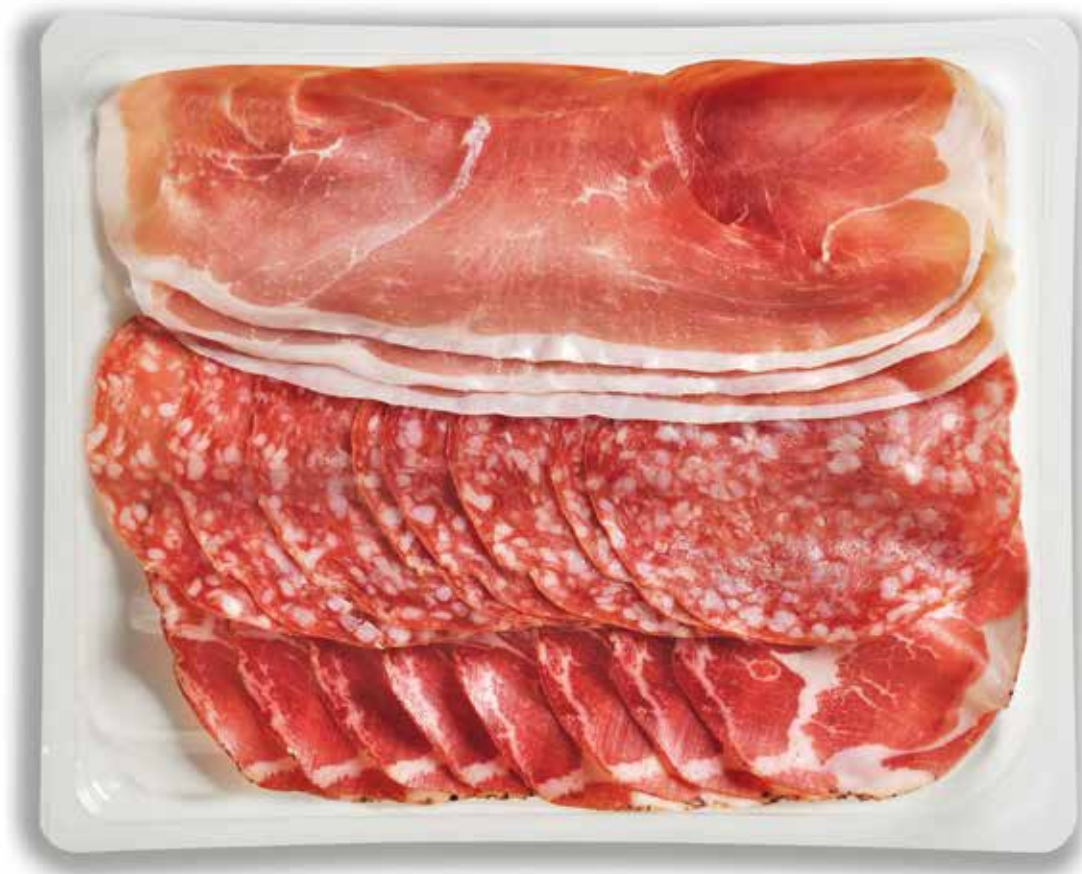
I rischio di generare invenduti e quindi rifiuti è direttamente collegato alle modalità operative della logistica: un cambiamento gestionale sostenuto dall'adozione di una tecnologia semplice può costituire la soluzione più rapida ed efficace. Se ne è parlato lo scorso 7 luglio ad un seminario formativo promosso da Dekra, multinazionale presente in più di 50 paesi nel mondo con oltre 35.000 dipendenti che si occupa a 360 gradi di sicurezza e che organizza periodicamente eventi rivolti a differenti livelli delle diverse supply chain, sia manifatturiere che dei servizi.

Obiettivo efficienza

Dekra Italia, all'interno della sua divisione Training & Education, ha affidato a Donatella Rampinelli, professionista e consulente sui

temi della logistica collaborativa, l'organizzazione di momenti di incontro e condivisione di best practice sia tecnologiche che di processo; durante il recente seminario nelle sale della sede Dekra di Cinisello Balsamo, a nord di Milano, è stato affrontato il tema 'La tracciabilità a valore aggiunto: processi, tecnologie e best practice'. Ha preso parte al seminario come relatore Francesco Fantoni Guerri (ID Solutions, spin-off dell'Università di Parma), che ha trattato l'ampio tema 'Introduzione alla raccolta automatica dei dati dal campo: il valore dell'accuratezza e della visibilità real time; le tecnologie di identificazione automatica: RFID, altre tecnologie wireless, sensori wireless, IOT.' A seguire due importanti storie in due diversi settori industriali, per sottolineare i benefici distribuiti lungo tutta la supply





chain (dalla logistica inbound alla gestione del punto vendita), con un'attenzione particolare a come valutare il ritorno dell'investimento. Luca Costantini di Grandi Salumifici Italiani ha introdotto Ivano Poli, ex direttore logistica del gruppo e da pochi giorni passato ad un'importante realtà del settore risorse umane; la seconda case history è stata presentata da Pierangelo Romani di JDE Coffee. Il presente contributo si focalizza sulla case history di Grandi Salumifici Italiani. Per ulteriori approfondimenti, Donatella Rampinelli potrà fornire contatti e materiali tramite il proprio profilo su LinkedIn.

Salumi, un settore complesso

Nel corso degli ultimi anni, dopo la crescita rapida del gruppo operata anche tramite acquisizioni, Grandi Salumifici Italiani si è trovata con una serie di asset e di impegni distributivi particolarmente importanti: 18 stabilimenti, un flusso annuo passato in poco tempo da 40.000 t a 120.000, 3.000 referenze da trattare, 400.000 colli annui in uscita e 30.000 punti di vendita da servire.

La nuova base logistica di Bologna Interporto ha in buona parte risolto numerosi aspetti gestionali critici di questa sfida, ma non tutti. "Vi sono alcune istanze della grande distribuzione che rendono particolarmente arduo mantenere i livelli di servizio - ha dichiarato Ivano Poli - Per esempio i salumi preaffettati in vaschetta vengono accettati soltanto se la shelf life utile è di almeno due terzi del tempo che intercorre fra la data di produzione e la data di scadenza, in pratica almeno 21 giorni, altrimenti il prodotto viene rispedito al mittente. Con prodotti da tenere fra 0° e 4° C e una vita di 30 giorni non è semplice ridurre il potenziale contenzioso." Fra gli altri aspetti critici c'è anche la misurazione della temperatura al momento dell'apertura del bilico: se supera una certa soglia, il carico viene rispedito indietro. "In teoria si dovrebbe misurare la temperatura al cuore del prodotto, sacrificando una piccola parte del carico, ma in Europa, che mi risulti, lo fa soltanto un distributore nel settore discount - sottolinea Poli, che non ha mancato di criticare i frequenti episodi di scarsa professionalità nell'uso dei termometri.



Prevenire l'invendibile

L'esigenza della maggior durata possibile del prodotto a scaffale significa per il distributore dare disponibilità di prodotto fresco (il consumatore è il primo a non comprare prodotti con date troppo vicine alla scadenza), evitare i costi di consegne frequenti, ridurre i costi di gestione di merce invendibile. Quindi una consegna che rispetti tali parametri contribuisce a ridurre gli sprechi di prodotti e del relativo packaging, ma rischia di ribaltare il problema all'industria fornitrice. "Per garantire freschezza e disponibilità non si può avere uno stock di sicurezza troppo alto, sia per i costi di gestione sia perché si rischia un volume di invenduto e di rifiuto importante" commenta Ivano Poli.

Il ruolo della radiofrequenza

La soluzione è stata individuata nell'adozione della tecnologia RFID implementata nel centro logistico di Bologna Interporto, in collaborazione con ID-Solutions, spin-off dell'Università di Parma: 42 dock house sono state dotate di portale, tutti i pallet sono stati identificati con etichetta SSCC Serial Shipping Container Code; è ancora in corso l'identificazione con SSCC dei pallet in entrata da 13 stabilimenti; e ogni SSCC viene identificato con etichetta RFID. I pallet annui in spedizione oggi sono 400.000 con importanti risultati in ordine alla riduzione di costi, perdite e inefficienze per gestire un flusso giornaliero di 3.000 ordini. E' stata ottenuta infatti la tracciabilità automatica delle spedizioni, sono state messe a disposizione le informazioni sul web, in tempo reale; sono stati eliminati gli errori in spedizione e nei dati dei documenti di trasporti e nei messaggi di DESADV (Despatch Advice, preavvisi di consegna); è stata aumentata la velocità nel carico. Non solo: "Il nostro errore previsionale nello stock di sicurezza è sceso dal 25,7% al 22,4%, la copertura dello stock è passata da 12 giorni a 10" sottolinea

GESTIRE LA COMPLESSITA' ED EVITARE INEFFICIENZE

(Punti critici della logistica in Grandi Salumifici Italiani)

Previsione della domanda

- Gestione a stock di 2.500 referenze
- Prodotti a breve shelf life
- Prodotti a forte stagionalità
- Prodotti stagionati con lunghi periodi di attraversamento
- Percentuale elevata del prodotto in promozione
- Gestione di più mercati
- Prodotti 'intercompany'
- Alta percentuale di codici nuovi

Gestione operativa della domanda

- Flusso di circa 3.000 ordini giornalieri
- Breve Lead Time di consegna
- Forte presenza di Private Label
- Cambi repentini della domanda
- 13 stabilimenti come fornitori
- Consegna dei volumi: 40% in transito, 40% diretta

Poli che ricorda anche altri aspetti critici risolti, quali per esempio garantire la funzionalità delle antenne montate sui carrelli elevatori laterali impegnati a salire di 7 livelli fino a 9 metri ed oltre ed essere compatibili con i campi elettromagnetici generati dalle ventole di raffreddamento del magazzino.

Ci vuole anche fantasia

Ma restano pur sempre percentuali di merce invendibile al quale tuttavia la squadra logistica guidata da Ivano Poli ha saputo dare nuova vita: ha creato all'Interporto, vicino al centro logistico, l'Outlet del Gusto dove i resi hanno ancora parecchi giorni di shelf life: il popolo degli operatori logistici, camionisti compresi, trova in 70 mq di negozio prodotti confezionati, panini, tavola fredda, per un volume di vendite che nessun salumiere o addetto di un banco servito si sognerebbe di avere.. ■



Tutto in carta per secchi e in polvere

Arriva dal Nord Europa la confezionatrice verticale che, utilizzando un materiale studiato ad hoc, permette di realizzare sacchetti senza film polimerici

Novità in arrivo sul fronte dei pack cellulosici: la tedesca Bosch Packaging Technology e la svedese BillerudKorsnäs hanno infatti sviluppato Sealed Paper Packaging, una nuova soluzione che permette il confezionamento di prodotti secchi in una confezione semirigida mono-materiale che utilizza carta dalle proprietà meccaniche ottimali. L'imballo è prodotto in una confezionatrice verticale (costruita da Bosch Packaging Technology) dotata del cosiddetto ZAP-Module, che permette di rivestire con un agente sigillante una superficie minima dell'imballo, mantenendone il carattere mono-materiale. La carta utilizzata, la Axello®ZAP di BillerudKorsnäs, è più durevole rispetto a quella tradizionalmente usata per l'imballo di questi prodotti, pur mantenendone le caratteristiche di riciclabilità.

In effetti, questo non è il primo esempio di packaging in carta completamente monomateriale, ma quelli esistenti finora sul mercato erano essenzialmente di due tipi: le buste preformate incollate o le borse preformate con macchine che usano la tecnologia della ruota mandrino. Il confezionamento verticale, più flessibile per formato e stile di packaging ottenibili, permetteva soltanto di utilizzare film polimerici o carta accoppiata con essi.

Questa soluzione incontra la domanda crescente di packaging sostenibile per gli alimenti secchi, soddisfacendo anche le necessità produttive dell'utilizzatore: la macchina è



facile da usare e versatile: consente infatti di realizzare buste a cuscino, con soffiello, con o senza fondo e la chiusura superiore piatta o gable top. Essendo completamente sigillato, il pack non consente la fuoriuscita neppure degli alimenti in polvere, mantenendo gli scaffali puliti, sia nel retail che durante la conservazione domestica. ■

(di Elena Consonni)

Uova: mettiamole in chiaro

La trasparenza è l'elemento vincente delle confezioni per uova della austriaca Ovotherm International Handels

A chi non è mai capitata la sgradevole esperienza di acquistare una confezione di uova e di trovarne una in meno? A me sì e da allora il mio primo parametro di scelta davanti allo scaffale è l'ispezionabilità della confezione. Forse la stessa esperienza è capitata ai responsabili dell'azienda austriaca Ovotherm International Handels o forse non ne hanno avuto nemmeno bisogno, essendo specializzati da oltre mezzo secolo nel confezionamento delle uova. Sia come sia, l'azienda propone una gamma di packaging destinati a questo alimento estremamente variegata, ma caratterizzata dalla massima trasparenza.

Tutte le confezioni, infatti, sono realizzate interamente in polietilene e consentono sia al consumatore finale che agli operatori della filiera un'immediata ispezione del contenuto, senza bisogno di aprire l'imballo.

La chiusura a scatto dà al contempo facilità di apertura e chiusura e protezione dalle aperture accidentali. Le confezioni, per esse-

re immesse sul mercato, devono superare test di pressione da 20 a 80 kg (a seconda del modello) e pur essendo leggere, sono infrangibili e strutturate in modo da resistere agli urti, proteggendo le uova grazie alla presenza di colonne di sostegno interne. In caso di rottura accidentale, la perdita di fluidi è contenuta all'interno del nido che accoglie ogni singolo uovo. A tutto ciò si aggiungono i vantaggi in termini ambientali: gli imballi sono prodotti interamente da materia prima di seconda vita e sono riciclabili al 100%.

Gli scarti di produzione sono immediatamente riutilizzati nel processo. Le confezioni sono impilabili in modo da limitare lo spazio per lo stoccaggio a magazzino e il trasporto dei vuoti. Un sistema di disposizione ottimizzata sui pallet consente inoltre di trasportare in un carico il 60% di pacchi in più rispetto alle confezioni tradizionali.

Ciò gli è valso il Worldstar Sustainability Award 2016 In Gold della World Packaging Organisation-WPO. ■

(di Elena Consonni)





ANALISI DI BILANCIO PER PROGETTARE IL FUTURO



AS Etudes completerà ad aprile la quarta edizione di Packaging Machine Manufacturers, l'annuale benchmark sui costruttori di macchine per l'imballaggio nei principali paesi europei (Italia, Germania e Francia). Ogni rapporto contiene i bilanci riclassificati delle aziende, tabelle statistiche con i principali indici di bilancio e un dizionario italiano-inglese-francese.



Energia dai rifiuti:

Il contenuto energetico dei rifiuti può essere valorizzato con processi in grado di ottimizzare il recupero energetico, trasformando quindi i rifiuti in una fonte energetica costante ed economicamente sostenibile con impatti ambientali ben al di sotto delle soglie di legge

“ I cantieri dell'energia dai rifiuti: tecnologie ed esperienze” è il tema del convegno tenutosi a Roma a fine 2015 e organizzato da Solvay in collaborazione con l'Università Niccolò Cusano. L'evento ha messo a confronto esperienze differenti, dai pubblici amministratori agli operatori industriali, dal mondo universitario agli enti di controllo. Il convegno si è sviluppato in quattro aree tematiche: l'evoluzione della normativa, la riflessione sui principi della Recycling Society, la comunicazione di esperienze di gestione di impianti, la presentazione di tecniche per l'ottimizzazione dei cicli di rendimento energetico. I primi interventi sono stati sintetizzati su COM.PACK n. 22 (vedi ISSUU/compact pagina 54).

Recuperare energia e materia

La seconda parte del convegno è stata aperta dalla relazione del professor Federico Viganò, del Dipartimento di Energia del Politecnico di Milano, il cui focus riguardava l'efficienza del recupero di energia dai rifiuti. L'ingegner Viganò, che è anche membro dello Scientific Board di 'MatER - Materia ed Energia dai Rifiuti', si è avvalso nella sua relazione di materiali di grande interesse prodotti da questo Centro di Ricerche. La finalità dei cantieri di ricerca e sviluppo in Italia e nel mondo è quella di aumentare la sostenibilità ambientale tramite la massima integrazione possibile tra recupero di materia e recupero di energia. Il punto di partenza è il rifiuto che non si può o non conviene riciclare. Il rifiuto diviene allora una risorsa energetica che minimizza anche il ricorso ad

altre forme di smaltimento: una risorsa da utilizzare con il massimo dell'efficienza. Nasce allora il problema della misurazione dell'efficienza energetica, che è semplice se si tratta di processi che producono un solo effetto utile, mentre si complica se prendiamo in considerazione processi complessi. Tra i diversi sistemi di ranking utilizzati, l'R1 sembra essere il più adeguato per quest'ultimo tipo di processi in quanto tutti i termini sono espressi come energia primaria equivalente, con l'elettricità moltiplicata per 2,6, il calore moltiplicato per 1,1 e i combustibili e i rifiuti considerati su base del PCI (potere calorifico inferiore). Se si passa poi dai sistemi di misurazione alle caratteristiche sostanziali dei processi, è stato evidenziato che la taglia dell'impianto è il vero parametro chiave, nel campo della termovalorizzazione dei rifiuti, per ottenere il massimo dell'efficienza, mentre sono di secondaria importanza le caratteristiche del rifiuto.

Soluzioni per l'efficienza

L'ingegner Nadim Kahalé di Solvay ha presentato il contributo fornito dal processo SOLVAir[®] all'efficienza energetica. La Direttiva Europea 2012/27/EU sull'efficienza energetica mira a promuovere un insieme comune di norme per il raggiungimento degli obiettivi europei del 2020 e per il loro ulteriore miglioramento. Il punto di riferimento per la misurazione dell'efficienza energetica è il Fattore R1 che deve raggiungere certi valori e, a livello dei singoli paesi, viene riparametrato con il fattore correttivo Kc, che tiene conto delle condizioni climatiche locali. Il fattore R1 non permette

soluzioni per l'efficienza

però di valutare l'energia vendibile, che è il parametro che meglio quantifica l'efficienza energetica dell'impianto di termovalorizzazione. In questo quadro si colloca il contributo di Solvay che, con l'utilizzo del bicarbonato di sodio BICAR® previsto dal processo SOLVAir® per il trattamento dei fumi, produce risultati di efficienza molto superiori rispetto ad altri processi di trattamento fumi, soprattutto se applicato in impianti medio-grandi o grandi.

La dottoressa Lidia Lombardi, docente di Sistemi per l'Energia e l'Ambiente presso l'Università Niccolò Cusano di Roma, ha approfondito l'analisi del recupero di energia dai rifiuti presentando e mettendo a confronto diverse configurazioni impiantistiche, per sottolineare l'importanza che ha e potrebbe avere la valorizzazione energetica dei rifiuti per la produzione di energia. Attualmente (dati 2010) l'energia elettrica prodotta da impianti termici per rifiuti urbani è pari a circa l'1% dell'energia consumata in Italia, ma potrebbe raggiungere il 3-4% dell'energia richiesta dalla rete elettrica nazionale. Nel corso della presentazione sono stati messi a confronto diversi sistemi di recupero di energia con l'utilizzo di diverse tecnologie di trattamento fumi. In conclusione, l'ottenimento di margini di miglioramento delle prestazioni energetiche passa attraverso l'integrazione del recupero di energia con il sistema di trattamento fumi, adottando di volta in volta soluzioni specifiche mirate.

Mancano gli incentivi

Un capitolo importante, o meglio fondamentale, nell'ottimizzazione della



produzione di energia dai rifiuti riguarda i meccanismi di incentivazione: è il tema trattato dall'ingegner Nicola Iannarelli dell'Università degli Studi di Cassino. Il quadro risultante non è certamente positivo. Si è infatti assistito, dopo il 2012, a una progressiva limitazione dei finanziamenti, nelle loro diverse forme. Così, ad esempio, i 12 impianti in attesa di attivazione non sono a tutt'ora incentivati, i CIP 6 del '92 sono in via di esaurimento, mentre il meccanismo dei Certificati Verdi è in fase di evoluzione.

Con lo schema del nuovo Decreto Ministeriale in fase di attuazione, viene mantenuto il tetto incentivi di 5,8 miliardi di euro l'anno, che in ogni caso cesserà di avere effetto a fine 2016.

Sono previste due sessioni di aste e registri, ma non sono previsti MW incentivabili per i nuovi impianti a biomassa sopra i 5 MW (senza considerare le



ricconversioni degli ex-zuccherifici). In conclusione, se fino al 2012 i meccanismi di incentivazione erano sufficienti per sostenere gli impianti, attualmente il recupero di energia dai rifiuti risulta essere molto penalizzato e questo potrà avere riflessi sul costo locale dello smaltimento rifiuti, a meno che non si riescano a sviluppare iniziative che massimizzino il recupero energetico riducendo al tempo stesso i costi.

Impianti efficienti

La dottoressa Maria Stefania Chiantello ha presentato l'attività di A.R.I.A. srl, appartenente al Gruppo ACEA spa, attivo sugli impianti di termovalorizzazione di Terni e di San Vittore del Lazio, e sull'impianto di produzione CSS di Paliano. L'impianto di San Vittore si inserisce nel Piano Regionale per lo smaltimento dei Rifiuti del Lazio. La relazione ha anzitutto sottolineato la continuità e la flessibilità del servizio, la contenuta emissione di gas inquinanti, l'efficienza dei processi di combustione e di produzione di vapore e di energia elettrica, e nel complesso, la grande affidabilità di tutto il processo. Del resto, le procedure di monitoraggio e controllo sono estremamente accurate e puntuali, eseguite con scadenze ravvicinate su tutti i parametri vitali del processo e sui rifiuti conferiti a bocca impianto. Un articolato confronto con i limiti AIA ha illustrato in quale elevata misura l'impianto di San Vittore sia al di sotto dei livelli imposti.

L'ultima relazione era affidata all'ingegner Francesco Sciommarella, direttore impianto presso E.T.A. Energie Tecnologie Ambiente, che ha presentato la Centrale di Manfredonia nell'intervento dedicato a 'Combustione con letto fluido bollente. Esperienze di combustione

e trattamento dei fumi'. La caratteristica fondamentale di questo impianto, che tratta il bacino di utenza della provincia di Foggia, è l'utilizzo del letto fluido bollente e la particolare cura nell'abbattimento dei fumi, favorito appunto dalla tecnologia SOLVAir® impiegata. La combustione a letto fluido bollente, infatti, unisce all'alta efficienza un'elevata flessibilità e stabilità, oltre all'uso di basse temperature, con conseguente migliore controllo del processo e quindi con minori emissioni, specie di diossine. Con questa tecnologia e con un trattamento dei fumi dalle alte prestazioni, si ottengono ottime performance sia ambientali sia di produzione. I valori degli inquinanti vengono monitorati di continuo e risultano sempre molto più bassi dei valori previsti in autorizzazione.

Il convegno promosso da Solvay ha riacceso l'attenzione sui vantaggi ambientali ed economici connessi alla termovalorizzazione sostenibile, una risorsa sia per le comunità locali in chiave di autonomia energetica sia per le imprese sotto il profilo di sviluppo tecnologico e professionale-occupazionale.

NADIM KAHALÉ

Solvay Chimica Italia SpA
Viale Lombardia, 20
20021 Bollate (MI)
Tel (+39) 02 2909 2268
nadim.kahale@solvay.com
www.solvairsolutions.com
www.solvay.com

ECOMONDO

THE GREEN TECHNOLOGIES EXPO

Dal 1° Agosto 2016

registrati su

www.ecomondo.com/ticket

e attiva il codice invito

F6CMI

per ottenere un ingresso
giornaliero gratuito ad Ecomondo.

Promozione valida fino al 15 Ottobre 2016



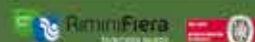
GREEN & CIRCULAR ECONOMY

MARTEDÌ VENERDÌ
08-11

NOVEMBRE 2016
RIMINI ITALY

20ª FIERA INTERNAZIONALE DEL RECUPERO DI MATERIA ED ENERGIA E DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Organizzato da



In contemporanea con

KEY ENERGY

Con il patrocinio di



www.ecomondo.com

Umido: crescono volumi, qualità e costi

Da una ricerca Utilitalia il ruolo della frazione organica nelle raccolte differenziate: genera risorse importanti ma il sistema degli impianti va potenziato

Analisi dei costi della raccolta differenziata della frazione organica" è il titolo di un recente contributo presentato da Utilitalia e basato sull'analisi di Bain & Company raffrontata ad una precedente del 2008, condotta sempre da Bain & Company.

La raccolta differenziata rappresenta un tema strategico per la sostenibilità ambientale e la competitività del sistema paese. Essa è infatti lo snodo fondamentale che consente alle risorse presenti nei rifiuti di rientrare nei cicli di produzione e consumo, in un'ottica di massima efficienza nell'utilizzo delle risorse, in piena coerenza con i principi e gli obiettivi della nuova strategia europea sull'economia circolare.

La frazione a maggiore crescita

All'interno del sistema delle raccolte differenziate dei rifiuti urbani la frazione organica riveste un ruolo particolare: è la frazione che, oltre ad essere la più importante in termini di peso e presentare maggiori complessità gestionali, ha registrato negli ultimi anni i tassi di crescita più elevati, mantenendo per il prossimo futuro realistiche prospettive di incremento dei volumi raccolti e trattati, soprattutto in alcuni contesti territoriali.

Le raccolte in Italia

Gli ultimi anni hanno visto una crescita importante a livello nazionale dei volumi di rifiuti raccolti in modo differenziato: la percen-

tuale sulla produzione complessiva di rifiuti urbani è passata dal 28% del 2007 al 45% del 2014, con un incremento assoluto di circa 4,4 milioni di tonnellate: da 9 a 13,4 milioni/anno.

L'organico costituisce, nell'ambito dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato, la frazione che ha registrato i tassi di crescita più elevati, con volumi raccolti più che raddoppiati nello stesso periodo (da 2,7 a 5,7 milioni di tonnellate) ed una crescente incidenza dei costi sulla struttura di costo delle aziende. L'incidenza della raccolta dell'umido è passata dall'8% sul totale dei rifiuti urbani al 19%; l'incremento dei volumi è stato dell'11%.

Il modello 'porta a porta'

Il sistema della raccolta differenziata nazionale generale si è spostato su modelli di tipo 'porta a porta'; la frazione organica raccolta in questa modalità è passata dal 53% al 74%. I sistemi di questo tipo presentano però costi di raccolta più elevati rispetto ai sistemi di tipo stradale; l'evoluzione del mix ha quindi comportato un incremento dei costi unitari di raccolta a livello nazionale del 9,8%. L'analisi dei risultati evidenzia un costo della raccolta differenziata della frazione organica mediamente pari a 132 €/ton.

I nuclei famigliari

L'organico di provenienza domestica rappresenta la fattispecie predominante (circa l'83% del totale), con una prevalenza del modello di raccolta porta a porta in forte crescita negli



ultimi anni. Il modello 'porta a porta' dell'organico domestico è il più oneroso, mentre i rifiuti raccolti presso i mercati si caratterizzano per un costo significativamente inferiore alla media della frazione. L'intercettazione del modello di raccolta 'porta a porta' risulta essere superiore di circa 20 kg annui/abitante rispetto al modello di raccolta stradale.

Efficienza

Dal 2007 al 2014 si nota un incremento di efficienza (intercettazione) della raccolta dell'organico più che proporzionale all'incremento del costo. I costi della raccolta differenziata della frazione organica sono fortemente legati alla dimensione dei comuni serviti (soprattutto per la modalità di raccolta porta a porta). Il costo medio di trasporto presso gli impianti della frazione organica è di 22 euro/tonnellata, valore in crescita del 57% rispetto al primo studio. I costi di trattamento sono cresciuti del 22% rispetto ai valori del 2007 e si attestano intorno agli 88 euro per tonnellata

trattata. La qualità del materiale raccolto risulta in crescita negli ultimi anni con un'incidenza della frazione estranea più bassa nei modelli porta a porta.

"Dallo studio si possono trarre conclusioni importanti - sottolinea Filippo Brandolini, vicepresidente di Utilitalia - la diffusa evoluzione tecnologica ed organizzativa della raccolta differenziata e del trattamento della frazione organica, i significativi recuperi di efficienza dei costi registrati nella raccolta, la grave carenza del sistema impiantistico di trattamento, soprattutto per alcune aree del paese, che rischia di frenare le potenzialità di sviluppo di questa filiera. D'altra parte anche il legislatore, con il comma 2 dell'art. 35 del decreto Sblocca Italia, ha cominciato a preoccuparsi di questo specifico problema, individuando la necessità di una ricognizione del sistema impiantistico esistente e del fabbisogno prospettico residuo nonché prevedendo con altri provvedimenti normativi degli schemi incentivanti volti a favorire gli investimenti infrastrutturali." ■

Certificati bianchi, alleati dell'efficienza

Le imprese in grado di documentare interventi di efficientamento energetico possono accedere ai benefici economici dei TEE

Per garantirsi crescita, costi competitivi e sicurezza, l'Italia deve puntare all'efficienza energetica; inoltre, l'UE impone obiettivi di riduzione dei consumi di energia primaria del 20% entro il 2020, per identiche finalità ma anche per ridurre la pressione sull'ambiente abbattendo del 20% le emissioni di CO₂ equivalente. Nell'ambito di questi indirizzi nazionali e comunitari, oltre ai produttori e agli importatori di energia elettrica, giocano un ruolo strategi-

co i distributori di energia elettrica e di gas: a loro il decreto ministeriale del 20 luglio 2004 e le successive modifiche e integrazioni hanno imposto obiettivi annuali di efficienza quantificabili in risparmi di energia primaria negli usi finali ed espressa in Tonnellate Equivalenti di Petrolio, in sigla TEP. Un TEP corrisponde al consumo medio di una famiglia in un anno ed equivale a oltre 11.660 KWh se si tratta di combustibili e a 5.300 se di energia elettrica. I distributori possono generare questi risparmi





sia a monte della catena di distribuzione sia a valle, cioè presso gli utenti finali quali le imprese e le famiglie.

Obiettivi

Nel periodo 2013-2016 il governo ha stabilito i seguenti obiettivi di carattere nazionale

- a) 4,6 Mtep di energia primaria al 2013
- b) 6,2 Mtep di energia primaria al 2014
- c) 6,6 Mtep di energia primaria al 2015
- d) 7,6 Mtep di energia primaria al 2016

Per incentivare i distributori ad incrementare l'efficienza energetica, sono stati creati i Certificati Bianchi, o meglio TEE – Titoli di Efficienza Energetica, che certificano il risparmio di 1 TEP ottenuto da un distributore. Per garantire questo risultato e potersi attribuire un titolo che ha un valore economico ed è negoziabile, il distributore deve aver aderito ad un progetto misurabile da un 'garante' istituzionale. Il decreto 28 dicembre 2012 ha passato tali competenze dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG) al Gestore Servizi Energetici (GSE), mentre rimane al GME-Gestore Mercati Energetici la funzione di emetterli; inoltre il decreto ha definito obiettivi nazionali di risparmio energetico che i distributori devono raggiungere fra il 2013 e il 2016. Chi non raggiunge gli obiettivi deve comprare TEE direttamente da altri distributori più virtuosi oppure sul mercato controllato dal GSE. Si tratta di un meccanismo ancora poco diffuso in Euro-

pa. Il distributore che supera questi obiettivi guadagna 3 volte ricevendo un premio e rivendendo i titoli, compresi quelli in eccesso. Il loro valore è variabile in base alla tipologia di interventi ed è determinato dal mercato. Esistono soggetti obbligati al raggiungimento degli obiettivi e soggetti volontari: fra questi, vi sono le organizzazioni vincolate alla nomina dell'energy manager e le Esco (Energy Service Company).

Le tipologie

I Certificati Bianchi si riferiscono a 4 tipologie di risparmio energetico: da energia elettrica, da gas naturale, da combustibili per autotrazione e non per autotrazione (es: riscaldamento). La quantità minima di efficienza energetica annua utile per ottenere TEE è di 20 TEP, pari oggi a 20 Certificati Bianchi. Tre sono i metodi di valutazione e numerose le schede di valutazione dei progetti che i candidati propongono e che possono appunto riguardare fasi a monte della filiera distributiva come anche luoghi e apparecchiature finali del consumo, in ambito sia domestico sia industriale e commerciale. Quindi, anche i nuclei famigliari possono usufruire indirettamente di questo meccanismo economico di incentivi all'efficienza, per esempio documentando al proprio distributore di energia (elettricità o gas) l'installazione di apparecchi o strutture che aumentano l'efficienza, dai serramenti al frigorifero, dalla caldaia al condizionatore di nuova generazione. ■

Certificati verdi: finanziarsi le rinnovabili

Chi produce energia verde emette titoli rivendibili con i quali può sostenere gli investimenti dei propri impianti

L'energia elettrica che imprese e famiglie prelevano dalla rete nazionale viene immessa da produttori e-o importatori che la generano, o la comprano, da impianti basati prevalentemente sullo sfruttamento di risorse non rinnovabili: petrolio, carbone, uranio e gas combustibili, tutte fonti che contribuiscono a immettere in atmosfera GHG-gas ad effetto serra (tranne l'uranio per comporta altre tipologie di rischi e di impatti).

Nel 2007, la legge n. 244, conosciuta come Decreto Bersani, ha stabilito che i produttori e-o gli importatori di energia elettrica devono dimostrare che una determinata quantità in percentuale sia stata prodotta da impianti che ricorrono a fonti rinnovabili: l'obiettivo è ridurre l'emissione di gas ad effetto serra contribuendo ad ottenere che il 20% dell'energia necessaria provenga da fonti rinnovabili (nella strategia Europa 2020 è uno dei 3 punti dell'obiettivo numero 3). La quantità percentuale fu del 2% l'anno all'inizio, con aumenti progressivi. Queste fonti appartengono a tre grandi famiglie: solare, geotermica e gravitazionale (legata al moto terrestre) e fanno riferimento alle seguenti 7 fonti specifiche: solare, eolica, idroelettrica, da biomasse, dal trattamento dei rifiuti, dal calore geotermico, da biogas e bioliquidi.

Da cosa nasce un certificato

Ma quale interesse economico possono avere produttori e importatori ad incentivare la produzione nazionale o estera di energia elettrica da fonti rinnovabili? Un interesse re-

ale oppure nessun interesse, resta il fatto che l'obbligo di immissione di una percentuale di energie verdi sul totale rimane e può essere ottemperato anche in modo indiretto, cioè favorendo finanziariamente gli impianti dei produttori che ricorrono a fonti rinnovabili. Supponiamo quindi che un produttore o importatore non voglia o non possa immettere la percentuale alla quale è vincolato dei MWh annui elettrici da fonti rinnovabili: può dimostrare però di aver sostenuto l'industria dell'energia 'verde' dichiarando di aver acquistato dei titoli negoziabili, come i BOT o i CCT, emessi dai produttori di energia elettrica da rinnovabili, che utilizzano così questa forma di finanziamento per sviluppare il settore delle energie sostenibili.

Che cosa rappresentano

Questi titoli negoziabili si chiamano 'certificati verdi': ognuno certifica che 1 MWh da energia da fonte rinnovabile è stato prodotto emettendo una determinata quantità di CO₂ (inferiore a quella emessa da impianti alimentati da risorse non rinnovabili); sotto l'aspetto della durata vale 3 anni (si compra per farlo valere relativamente agli obblighi dell'anno in corso o al massimo per uno dei due anni successivi al primo).

I certificati sono rilasciati da Gestore Servizi Energetici-GSE, una società per azioni di stato a socio unico (è il Ministero dell'Economia e delle Finanze). GSE li rilascia su richiesta dei produttori di energie da rinnovabili solo a seguito di una procedura di qualifica di impianto alimentato da fonti rinnovabili (qualifica



IAFR); i quantitativi dipendono da differenti parametri legati al tipo di energia, alle caratteristiche degli impianti, ecc.

A seguito della prima emissione, il GSE istituisce un 'conto proprietà' intestato al produttore di energia da fonti rinnovabili come deposito dei certificati; analogo conto viene istituito anche per produttori e importatori di energia elettrica. Sempre GSE gestisce un sistema sul quale viene tenuta traccia di tutta la vita di ogni certificato verde, dalla sua emissione fino alla scadenza e comprensivo di tutte le transazioni effettuate.

Aggiornamenti

Il DM 23 giugno 2016 incentiva la produzione di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili, diversi dal fotovoltaico, entrati in esercizio dal 1° gennaio 2013. Gli incentivi possono essere richiesti per impianti nuovi, integralmente ricostruiti, riattivati, oggetto di interventi di potenziamento o di rifacimento. Possono continuare a richiedere l'accesso agli

incentivi del DM 6 luglio 2012:

- gli impianti entrati in esercizio tra il 31 maggio e il 29 giugno 2016 che abbiano presentato o presentino domanda di accesso diretto entro 30 giorni dalla data di entrata in esercizio;
- gli impianti iscritti in posizione utile nelle graduatorie delle Procedure d'Asta e Registro svolte ai sensi del DM 6 luglio 2012, per i quali non siano decorsi i termini per l'entrata in esercizio.

Potranno beneficiare delle tariffe incentivanti e degli eventuali premi del DM 6 luglio 2012 anche gli impianti che presenteranno richiesta di accesso diretto agli incentivi ai sensi del DM 23 giugno 2016 o risulteranno ammessi in posizione utile ai Registri del medesimo Decreto, purché entrati in esercizio entro il 29 giugno 2017. Sono esclusi da tale possibilità gli impianti solari termodinamici e quelli aggiudicatari di Procedura d'Asta. ■

REALIZZA I SOGNI DI UNA BAMBINA
ADOTTA A DISTANZA SU WWW.TERREDESHOMMES.IT

Grazie

VAI SUL SITO



Terre des Hommes Italia Onlus

Numero verde 800 130 130

Tel. +39 02 28970418

www.terredeshommes.it - info@tdhitaly.org



Terre des hommes

Proteggiamo i bambini insieme

BATTERI AL SUPERMERCATO

Una delle cause più diffuse di contaminazione degli alimenti avviene durante il trasporto delle borse riutilizzabili; per esempio, nel Regno Unito si stimano 450.000 casi di contaminazione degli alimenti dei quali l'80% è riconducibile al *Campylobacter* proveniente dalle confezioni di pollame confezionato (il 70% dei prodotti ne è contaminato). Negli USA, il 51% delle borse riutilizzabili contengono elementi patogeni infettivi, senza contare che molti vengono contaminati anche all'esterno dalle scarse condizioni igieniche dei carrelli. La britannica Addmaster produttrice di additivi per l'industria contempla fra le sue linee la soluzione Biomaster, un trattamento antibatterico permanente applicato con successo proprio sulle shopping bag riutilizzabili.



BARRE CROMATICHE MENO INVADENTI

In occasione di Drupa 2016, Goss International ha lanciato la tecnologia di Controllo a Barre Cromatiche Incorporato, che permette ai converter di incorporare la barra cromatica, utilizzata per controllare colore, registro e inchiostro del substrato stampato, nell'immagine riportata nel design di un'etichetta o di un imballaggio. Nella stampa off-set a bobina tale barra normalmente occupa uno spazio ben definito nell'imballaggio e deve poi essere rimossa (richiedendo un ulteriore passaggio produttivo) o lasciata sul prodotto finito, incidendo sul design. Per rendere possibile questa soluzione, Goss ha messo a punto la più piccola barra cromatica disponibile sia per il controllo del colore che per quello del registro. Fra una sezione e l'altra della barra cromatica viene stampata un'immagine, che ne riduce l'impatto sul design del prodotto finito.



VASCLETTE PER GELATI

Erreemme di Foligno (PG) e Domogel di Bergamo, specializzata in strumenti monouso per gelateria, pasticceria e caffetteria, ha presentato Greeny-The Real Eco Box, un set di due confezioni per gelato realizzate in biofoam a base di PLA che permette il compostaggio industriale, oppure quello domestico ma con tempistica più lunga. I prodotti sono certificati ai sensi della norma 13432. Il progetto è promosso da GreenEvo, società di consulenze industriali che ha coinvolto nel progetto più aziende al fine di fornire un'alternativa eco-compatibile ai 70 milioni di vaschette vendute ogni anno in Italia dalle gelaterie.

Alle bioplastiche piace l'economia circolare

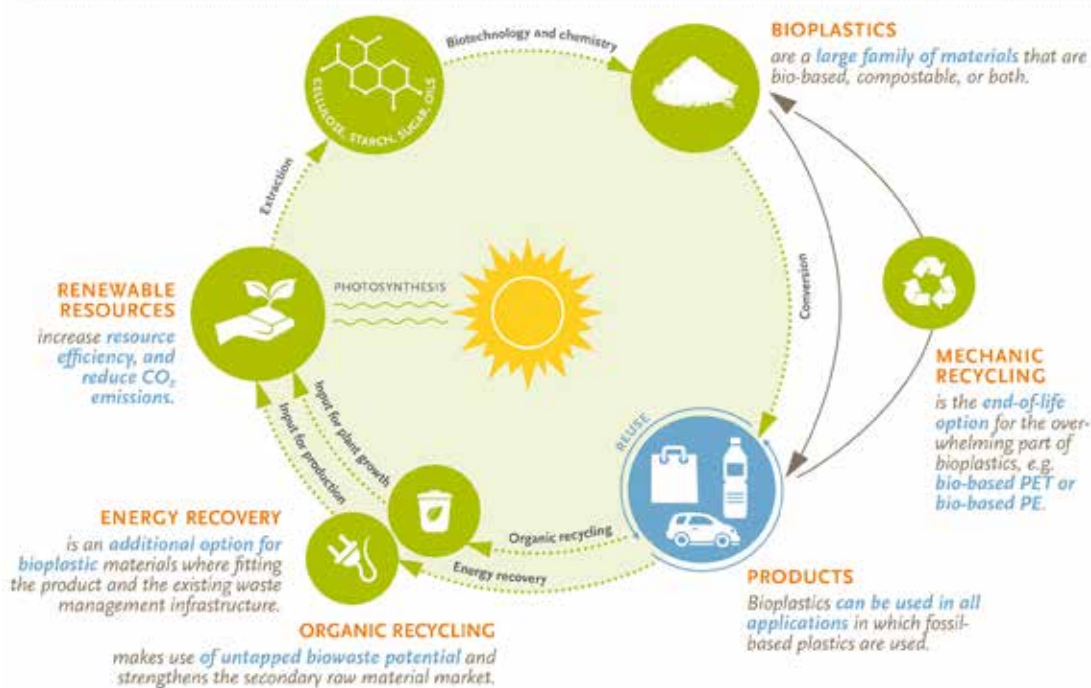
Plaudendo alle recenti proposte di emendamento alla Direttiva sugli imballaggi e i rifiuti da imballaggio, EUBP presenta le sue richieste alla Commissione Europea

Eravamo nel dicembre 2015: la Commissione Europea comunicò l'adozione di un nuovo pacchetto di misure per incentivare la transizione dell'Europa verso un'economia circolare, in cui utilizzare al meglio le risorse disponibili. Le proposte avanzate in quella sede - alcune in via di realizzazione altre ancora no - abbracciano l'intero ciclo di vita dei beni: produzione, consumo, rifiuti, mercato per le materie prime di seconda vita.

Tra le azioni previste, alcune riguardano la

strategia di gestione delle materie plastiche e affrontano questioni legate a riciclabilità, biodegradabilità, presenza di sostanze pericolose. In questo senso vanno lette le proposte per la revisione della legislazione sui rifiuti che prevedono, entro il 2030, obiettivi comuni a livello di UE: il riciclaggio del 65% dei rifiuti urbani e del 75% di quelli da imballaggio; la riduzione al massimo al 10% del collocamento in discarica per tutti i rifiuti e il divieto per quelli da raccolta differenziata; misure per promuovere il riutilizzo e stimo-

Bioplastics – closing the loop



Source: European Bioplastics e.V.



lare la simbiosi industriale trasformando i prodotti di scarto di un'industria in materie prime destinate ad un'altra; incentivi economici affinché i produttori facciano giungere prodotti più ecologici sul mercato.

Direttiva imballaggi: proposte di emendamento

L'aggiornamento più attuale è la pubblicazione, del "Progetto di risoluzione legislativa del Parlamento Europeo, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio." In pratica si tratta della presentazione di una serie di emendamenti alla Direttiva vigente, presentati da Simona Bonafè, relatrice della Commissione del Parlamento europeo per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.

Sono diversi i punti oggetto di proposta di modifica, per esempio viene introdotto un nuovo "Considerando" che sottolinea il ruolo della prevenzione dei rifiuti e che implica che gli Stati membri debbano provvedere a una significativa riduzione dei materiali d'imballaggio, in particolare quelli non riciclabili, prevedendo anche restrizioni alla commercializzazione di imballaggi superflui, monouso o in eccesso e sistemi di incentivazione all'immissione sul mercato di pack riutilizzabili.

La bioeconomia

La relazione mette in luce anche il ruolo della bioeconomia per garantire la disponibilità di materie prime in Europa e definisce essenziale migliorare le condizioni del mercato per gli imballaggi di origine rinnovabile, definiti come derivanti, in tutto o in parte, da biomassa. Questo termine viene a sua volta definito come "materiale da origine biologica, a esclusione di quelli incorporati in formazioni geologiche e/o fossili."

Viene proposta anche l'aggiunta di un nuo-

IL PIANO D'AZIONE

Ecco cosa dovrebbe contenere, secondo EUBP, il Piano d'azione europeo per le bioplastiche:

- creare condizioni di parità di accesso alle materie prime di origine rinnovabile, per attrarre gli investimenti alle aziende del settore della bioplastica e strumenti di sostegno pari a quelli a conferiti alle industrie che utilizzano biomassa
- valutare l'uso di plastiche biodegradabili e compostabili nelle applicazioni in cui la contaminazione con cibo o altri tipi di residui rendono difficile il riciclo della plastica.
- riconoscere e promuovere concetti come "da fonti rinnovabile" biodegradabilità e compostabilità, dove possibile, nei requisiti di progettazione di prodotto ai sensi della Direttiva Ecodesign
- implementare la legislazione sugli appalti verdi (GPP, Green Public Procurement) che comprenda anche il contenuto rinnovabile di un prodotto.
- sostenere lo sviluppo e l'implementazione degli standard per i prodotti da fonte rinnovabile sviluppato standard in materia che ancora non sono stati completamente adottati.

vo comma a un articolo già esistente che invita gli Stati membri a intraprendere misure volte a incoraggiare l'utilizzo di imballaggi di origine non fossile, migliorando le condizioni di mercato per tali prodotti e rivedendo la legislazione esistente in modo che non ne sia ostacolato l'utilizzo.

L'articolo in oggetto, testualmente, afferma: "Entro il 31 dicembre 2018 la Commissione valuta inoltre l'impiego di imballaggi alimentari ecologici, compresa la fattibilità di una sostituzione progressiva degli imballaggi alimentari con materiali di origine biologica e/o biodegradabili e compostabili secondo le norme europee."

Date le premesse, non stupisce il giudizio positivo espresso in merito da European Bio-



plastics (EUBP): "Accogliamo con favore le posizioni forti e ambiziose della relatrice Bonafè volte a favorire migliori condizioni di mercato per le materie prime da fonti rinnovabili e promuovere l'uso di materiali biobased nel packaging - afferma François de Bie, presidente dell'associazione - perché invia i segnali giusti alla nostra industria e agli investitori nel comparto della bioeconomia."

Quanto alla possibilità di sostituire gradualmente gli imballaggi alimentari tradizionali commenta: "Ci auguriamo che questo incoraggerà gli Stati membri a riconoscere i vantaggi di questi prodotti."

Piace anche il collegamento tra bioeconomia e utilizzo responsabile di materie prime non fossili e la forte attenzione per l'efficienza delle risorse lungo tutto il ciclo di produzione industriale. "Le misure e le azioni proposte dalla deputata Bonafè - aggiunge Hasso von Pogrell, direttore generale di Euro-

pean Bioplastics - aiuteranno l'industria delle bioplastiche e l'intera bioeconomia europea a dispiegare il suo pieno potenziale ambientale, sociale ed economico e a fornire nuove opportunità di business e di occupazione a lungo termine in Europa, proteggendo l'ambiente e promuovendo l'uso efficiente e sostenibile delle nostre risorse."

Il ruolo delle bioplastiche

Al di là di questa proposta, EUBP sottolinea come le bioplastiche possano assumere un ruolo di rilievo nel passaggio a un modello di economia circolare, in quanto perfetto esempio di circolarità: rigenerano anidride carbonica e utilizzano materie prime rinnovabili per ottenere prodotti di uso quotidiano più sostenibili. Il pacchetto di misure per la promozione di questo modello di sviluppo rappresenta un'opportunità per le bioplastiche, che attualmente costituiscono quasi l'uno per cento del mercato globale delle materie plastiche. Gli investimenti nel comparto, però, dipendono da un quadro politico a lungo termine che sostenga l'uso, il riutilizzo e il riciclaggio di questi materiali.

Per questo EUBP invita la Commissione a dare priorità al miglioramento dell'efficienza della gestione dei rifiuti attraverso la promozione della raccolta differenziata della frazione organica dei RSU e l'identificazione degli ostacoli giuridici e di mercato che minano lo sviluppo delle bioplastiche. L'associazione stima in circa 100 milioni di tonnellate il quantitativo di rifiuti organici attualmente non utilizzati: un migliore impiego di materie plastiche compostabili contribuirà a deviare questa parte di rifiuti dalle discariche e a ridurre l'incenerimento, oltre ad aumentarne la raccolta.

Proposte concrete dal settore

In particolare, nell'ambito delle modifiche alla Direttiva Quadro sui rifiuti, invita la Com-



missione a prendere in considerazione questi aspetti:

- Includere compostaggio e digestione anaerobica nella definizione di riciclo e i rifiuti biodegradabili nella definizione di frazione organica dei rifiuti

- Obbligare gli Stati membri a raccogliere separatamente i rifiuti organici, almeno dal gennaio 2020

- Chiedere agli Stati membri di sostenere il riciclo di tipo biologico della frazione organica dei rifiuti.

Per quanto riguarda, invece, il tema delle barriere legali e di mercato che ostacolano l'assorbimento di bioplastiche, EUBP sottolinea che l'utilizzo di biomassa per scopi industriali, quali la produzione di bioplastiche, possa contribuire a fornire soluzioni per la sfida allo sfruttamento efficiente delle risorse che l'Europa sta affrontando. Per sfruttare appieno questo potenziale, chiede misure

economiche che favoriscano l'introduzione sul mercato di prodotti di origine rinnovabile e di considerare soluzioni alternative per la gestione di questo tipo di rifiuti.

Con questo proposito, invita la Commissione a tenere in considerazione questi suggerimenti, in parte già contemplati nella proposta di emendamento presentata da Simona Bonafè:

- Inserire le definizioni dei termini biobased e biomassa nella legislazione in materia;

- Incoraggiare gli Stati membri ad attuare misure che promuovano gli imballaggi da fonti rinnovabili

- Valutare, entro il 2017, l'uso di imballaggi alimentari 'ecofriendly' e la fattibilità di una graduale sostituzione di quelli da origine fossile con alternative a base rinnovabile, biodegradabili o compostabili in conformità con gli standard europei. ■

(a cura di Elena Consonni)

Dall'agroindustria la risposta alla sfida dei fabbisogni

L'agricoltura come base per produrre alimenti, manufatti ed energia e il ruolo-guida dell'economia circolare disegnato dall'UE

Se osserviamo la composizione in volume ed in valore dei materiali da imballaggio relativamente al tipo di materiale, emergono fra tutti i due mondi delle risorse rinnovabili quali legno e cellulosa e delle risorse fossili che comprendono tutte le materie plastiche: entrambe generano manufatti riciclabili e riutilizzabili, entrambe generano energia. Le prime presentano il non discutibile vantaggio della rinnovabilità e dell'assorbimento dell'anidride carbonica ma dal punto di vista dell'obiettivo primario del packaging, cioè rendere disponibili nello spazio e nel tempo

gli alimenti e le bevande, hanno quasi sempre bisogno di un 'matrimonio' tecnico con i materiali polimerici. Le seconde, invece, presentano vantaggi speculari alle prime. Non hanno bisogno di supporti da altri materiali per diventare packaging efficiente ed efficace ma mostrano il fianco alla rinnovabilità e alla gestione del fine vita. Infine, non entrano facilmente nel progetto di un'economia circolare a meno di non affrontare impegnative scelte tecniche ed economiche (imballaggi monomateriali, imballaggi riutilizzabili, massimizzazione del riciclo, ecc.).

È possibile immaginare e realizzare una sin-





tesi dei punti di forza di un settore con quelli dell'altro? C'è un dialogo fra il mondo dei produttori di cellulosa e quello dei materiali polimerici? Quali vantaggi ne potrebbero derivare? Soltanto nel settore del packaging? La risposta istintiva sarebbe nello sviluppo delle bioplastiche ma questa opportunità va vista all'interno di una prospettiva più ampia, che fra l'altro sposa i criteri-guida del concetto di economia circolare proposti dal recente pacchetto della Commissione Europea.

Il concetto di bioeconomia

All'interno del Rapporto realizzato da Crea sulla bioeconomia (Crea è il Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria) sono tratteggiati dalle autrici (Maria Valentina Lasorella, Mafalda Monda, Francesco Vanni, Annalisa Zez) gli elementi che permettono di iniziare un percorso di avvicinamento fra il mondo legno-cellulosa e

il mondo polimeri, sia dal punto di vista dei materiali sia dal punto di vista dell'energia che, infine, della rinnovabilità e recupero. All'inizio del Rapporto si legge che "La bioeconomia può essere definita come un sistema produttivo in cui gli elementi base per la produzione di materiali, prodotti chimici ed energia sono forniti da risorse biologiche rinnovabili. I benefici potenziali derivanti dal passaggio a un'economia basata su risorse biologiche rinnovabili includono la riduzione dei gas a effetto serra, la minore dipendenza dai combustibili fossili, una più accorta gestione delle risorse naturali, la creazione di maggiore occupazione. I miglioramenti di efficienza nell'uso delle risorse potrebbero ridurre il fabbisogno di materie prime del 17%-24% entro il 2030, con potenziale aumento del PIL europeo fino al 3,9% annuo. La bioeconomia, nella sua accezione più larga, comprende i settori a base biologica (agricoltura,



silvicoltura e pesca, la produzione industriale di prodotti agroalimentari, bevande, prodotti del tabacco, l'industria della carta e derivati, l'industria forestale e biocarburanti) più l'industria tessile e quella della plastica e chimica biobased. In Italia il valore della bioeconomia è stimabile nel 2014 in oltre 226 miliardi di euro, valore a cui il settore agricolo contribuisce direttamente per il 25% e indirettamente fornendo le materie prime di base utilizzate nell'ambito delle altre componenti del sistema. Quindi, per il settore agricolo, la creazione di mercati no-food, strettamente connessi ai mercati agro-alimentari, consente la realizzazione di redditi addizionali e il sostegno allo sviluppo delle aree rurali."

Polimeri rinnovabili

Quale il nesso fra i due mondi? Entra in gioco il settore delle bioplastiche che nel Rapporto vengono indicate come "... un insieme di materiali che differiscono dalle plastiche convenzionali, in quanto provenienti da fonti rinnovabili, biodegradabili, o entrambe,

parzialmente derivati da biomassa agricola e forestale quale mais, canna da zucchero o cellulosa. Nel 2014 la capacità di produzione di bioplastiche, a livello mondiale, è stata stimata pari a 1,7 milioni di tonnellate (stime IFBB) di cui 616.000 biodegradabili, mentre si prevede una produzione di 6,7 milioni di tonnellate nel 2018.

La quota di produzione maggiore (58%) è detenuta dall'Asia (Tailandia, India e Cina), seguita da Europa (15%) e USA (14%). L'Asia è anche la regione dove si prevede la maggiore crescita della produzione. In termini economici il mercato globale viene stimato in 5,8 miliardi di euro. La quota di bioplastiche sulla produzione globale di plastiche è in continua crescita, e si prevede che dall'1,5% del 2011 passerà al 4% nel 2020. I maggiori tassi di crescita saranno dei polimeri tipo PET, la cui capacità produttiva dovrebbe passare dalle 600.000 tonnellate del 2014 a circa 7 milioni di tonnellate entro il 2020, utilizzando bioetanolo prodotto dalla canna da zucchero. Ipotezzando una quota del 2% sulla produzione



totale di polimeri, la produzione di bioplastiche in Italia dovrebbe attestarsi su un valore di circa 30 milioni di euro e una quantità di 20 mila tonnellate." I materiali provenienti da amido sono i biopolimeri maggiormente diffusi e coprono il 70% del mercato.

Energie rinnovabili

Connessa alla produzione delle bioplastiche, ma anche a quella dei materiali ligno-cellulosici, è la questione delle energie rinnovabili; secondo il ministero per lo Sviluppo Economico nel 2014 l'Italia ha consumato di 166,4 Mtep, il 21% delle quali da rinnovabili. Sempre in Italia le biomasse entrano per il 25% nella composizione di quel 21% e risultano in crescita; sono la seconda voce dopo l'idroelettrico (34%). Se vi associamo però il biogas, che incide per il 6% l'apporto del mondo agrario sale al 31%. Secondo il Rapporto del Crea "una nuova spinta agli incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili potrebbe arrivare dai nuovi PSR 2014-2020, che includono diverse misure a sostegno di queste attività, soprattutto attraverso gli interventi per l'ammodernamento e l'innovazione aziendale, la diversificazione del reddito e lo sviluppo locale di nuova imprenditorialità." Tuttavia la questione è più ampia: è possibile ridisegnare l'attività agricola dell'UE in modo che equilibrando le priorità la terra coltivata possa contribuire contemporaneamente, oltre che alle necessità alimentari, anche ai materiali per la manifattura ed energia? La risposta è sì, ma occorre una regia che bilanci i settori produttivi: l'economia circolare può essere la risposta, anche per l'articolato settore delle materie plastiche chiamato ad investire in questa direzione oltre l'impegno del riciclo e del recupero dei manufatti a fine vita.

I piani dell'UE

Per sostenere la progettazione e l'innovazione al servizio di un'economia più circolare, la

Commissione intende:

- dimostrare, nell'ambito del programma di ricerca e innovazione dell'UE (Orizzonte 2020), i vantaggi derivanti dal passaggio a un'economia circolare a livello europeo, per mezzo di progetti innovativi su grande scala incentrati sulla cooperazione all'interno delle catene del valore e tra di esse, stimolando lo sviluppo delle competenze e sostenendo l'applicazione commerciale di soluzioni innovative;

- istituire un partenariato rafforzato a sostegno della ricerca e delle politiche innovative a favore dell'economia circolare;

- agevolare lo sviluppo di modelli più circolari per i prodotti e i servizi, in particolare mediante una politica dei prodotti più coerente, e rafforzare l'applicazione della direttiva sulla progettazione ecocompatibile dando maggior rilievo ai criteri relativi all'uso efficiente delle risorse, anche per i gruppi di prodotti prioritari previsti dal piano di lavoro 2015-2017;

- favorire l'adozione del principio della cascata nell'uso sostenibile della biomassa, tenendo conto di tutti i settori che impiegano biomassa, affinché questa risorsa possa essere utilizzata nella maniera più efficiente possibile.

Il principio di prevenzione di rifiuti ed emissioni nei processi di produzione e utilizzo dei beni permette infatti di ridurre grandemente il consumo energetico: il fabbisogno complessivo, alleggerito da una nuova economia, tenderà a ridursi e ad avvalersi sempre di più delle risorse energetiche rinnovabili in una composizione più equilibrata fra rinnovabili e fossili. L'Europa è tutt'oggi l'unica area omogenea a livello mondiale ad aver elaborato un modello di organizzazione di persone e risorse in funzione di una crescita sostenibile e di aver iniziato ad attuarlo concretamente; gli altri sistemi economici non sono modelli ma economie legate ancora a logiche di consumo delle risorse. ■



Cos'è COM.PACK

È il nuovo bimestrale di approfondimento dedicato alla sostenibilità compatibile delle tecnologie del packaging.

Il nostro pubblico

Si rivolge alle figure decisionali (packaging, purchasing, engineering, R&D, logistics, quality control, operations manager) dell'industria alimentare (alimenti freschi e conservati), bevande, detergenza casa e persona, cosmetici, farmaceutica, elettrodomestici ed elettronica di consumo, cartoleria e giocattoli, bricolage e giardinaggio, prodotti per la casa e l'auto.

Accanto all'area dei prodotti di consumo, COM.PACK comprende anche le principali aziende che producono e movimentano prodotti intermedi (materie prime, componentistica, semilavorati, prodotti zootecnici e per l'edilizia, ecc.).

Il profilo del pubblico di riferimento è completato dai principali operatori-utenti del packaging, quali le società di servizi logistici e della ristorazione commerciale e collettiva, le catene della distribuzione moderna al dettaglio e all'ingrosso dei settori alimentare e non alimentare; tra i fornitori di servizi si annoverano agenzie di progettazione (industrial e graphic designer), docenti, analisti, ricercatori e progettisti presso università, centri di ricerca pubblici e privati, laboratori accreditati, associazioni, consorzi e istituti specializzati.

Infine, per completezza del progetto editoriale, COM.PACK ha scelto di coinvolgere le più importanti realtà e figure decisionali degli assessorati ambiente, territorio e attività produttive di comuni, province e regioni, le stazioni di committenza, le più importanti municipalizzate e un numero selezionato di energy manager.

I temi di COM.PACK

Dal dialogo con questi lettori e con i fornitori di materiali, imballaggi e sistemi automatici, COM.PACK elabora analisi, idee e spunti di riflessione per gestire in chiave sostenibile processi e soluzioni per il confezionamento.

I temi chiave sono: ridurre pesi e volumi dei materiali, evitare sfridi di produzione, ottimizzare le linee di processo e confezionamento per consumi energetici e cambi formato, realizzare materiali, forme e formati che agevolino la distribuzione e il recupero, ridurre il consumo energetico in fase di trasporto e stoccaggio, allungare la shelf-life per non generare prodotti in scadenza, aiutare il consumatore a gestire i rifiuti da imballaggio, permettere agli operatori intermedi il riutilizzo degli imballaggi da trasporto.

Inoltre la sezione TRE - Trattamento - Rifiuti - Energia è dedicata a processi e tecnologie che consentono di prevenire e gestire le emissioni lungo tutta la filiera del packaging e di recuperare, sotto forma di materie prime per l'imballaggio e di energia per i processi, gli sfridi e i rifiuti connessi sia al packaging sia ai processi industriali.

COM.PACK

Imballaggi eco-sostenibili

Rivista bimestrale indipendente di packaging
maggio-giugno 2016 - Anno V - n. 24
Periodico iscritto al Registro del Tribunale
di Milano - Italia
n. 455/14 settembre 2011
Codice ISSN 2240 - 0699

Proprietà

Elledi srl, via G. Montemartini, 4
20139 Milano - Italia

Direttore responsabile

Luca Maria De Nardo
editor@packagingobserver.com

Progetto grafico

Daniele Arnaldi, Gianpiero Berteà

Redazione

Via G. Montemartini 4-20139 Milano - Italia
info@packagingobserver.com

Pubblicità

info@elledi.info
+39.348.450.31.46 +39.338.30.75.222

Editore

Elledi srl - via G. Montemartini, 4 -20139
Milano - Italia
Iscritto al ROC n. 21602 dal 29/09/2011

Hanno collaborato a questo numero:

Elena Consonni, Luca Maria De Nardo, Maria Cristina
de Nardo, Maria Luisa Doldi, Elsa Riva.

Il copyright delle immagini delle pagine:

17, 19, 20, 25, 39, 53, 54, 55, 57 appartiene a
istockphoto.com

Stampa

Bonazzi Grafica
Via Francia, 1 23100-Sondrio

Caratteristiche tecniche

Foliazione minima: 64 pagine
Formato: cm 21 x 28 con punto metallico
Distribuita in Italia per invio postale
Tiratura media: 2.500 copie (al netto delle copie per
diffusione promozionale solo in coincidenza con fiere
di settore). Profilo sul magazine on line
www.packagingobserver.com

PACKAGING ●● OBSERVER

Cerca Com.Pack su

Informativa sul trattamento dei dati personali

Elledi srl è titolare del trattamento dei dati raccolti dalla redazione e dai servizi amministrativo e commerciale per fornire i servizi editoriali. Il responsabile del trattamento è il direttore responsabile. Per rettifiche, integrazioni, cancellazioni, informazioni, e in generale per il rispetto dei diritti previsti dalle norme vigenti in materia di trattamento dei dati personali, rivolgersi a: Elledi srl, via G. Montemartini, 4 -20139 Milano - Italia, via e-mail a: info@elledi.info

© La riproduzione parziale o integrale di immagini e testi è riservata.



More than home made.
MADE IN IMA

Potremmo spiegarvi che tutto ciò che creiamo proviene da un'esperienza di più di 50 anni.

Potremmo dirvi che i fornitori con cui collaboriamo sono in prevalenza locali, oppure che la tradizione della nostra terra ci ispira a migliorarci.

Ma forse vi basta sapere che la tecnologia che utilizzate è fatta da IMA.

www.ima.it

IMA 
Sustain Ability

Personalizzare il tuo **Packaging-Online** è

Facile **veloce** **conveniente** sono alcune delle qualità che trovi acquistando i tuoi prodotti personalizzati su Packaging-Online.it

Made in
Italy



Grafica
gratuita

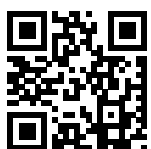


Consegna
15 giorni



Alta qualità
garantita

Adesso è ancora più **facile** e **conveniente** acquistare il tuo packaging personalizzato, con la **velocità** della consegna in 15 giorni e con **nessun costo di spedizione**. Effettui il preventivo e l'acquisto **dove e quando vuoi**.



PACKAGING-ONLINE.IT
e-commerce dell'imballaggio

